LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì 16-17 Maggio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 116 (Conto corrente con la Posta)

Via Davide Bertolotti, 3

Il viaggio d'un giornalista in Oriente

La Cina d'oggi

L'acuirsi delle odierne traversie ha riproposto con urgenza ognor crescente il problema d'una più attiva attenzione europea ai due continenti finitimi, Asia e Africa, considerati finora, in modo più o meno vago, di secondo piano nella politica contemporanea. Saturate quasi tutte le proprie possibilità economiche, l'Europa è giunta necessariamente a un punto cruciale della sua evoluzione: punto a cui è destinata a temprarsi nel prossimo futuro la capacità d'adattamento ai tempi e situazioni nuove ch'essa ancora conserva.

Non è il caso di fantasticare sui risultati che potranno eventualmente scaturire da un tale mutamento e scontro di posizioni, per forza contrastanti, tra due o tre civiltà diverse. Qualche cosiddetto pensatore ci ha provato; naturalmente con inevitabile quanto inutile spreco di buone dosi di fantasia, perlomeno sconcertanti (o dovremo proprio convincerci che i filosofi son la razza più fantasiosa del mondo?) in uomini « di pensiero ». Africa e Asia non sono ormai più forze passive nella storia oggi in atto: poco a poco, lentamente e inesorabilmente, vanno riprendendo una loro funzione attiva. Questo l'evento, pacifico ai più, ma sul quale bisogna prendere atto colla massima obbiettività, senza deviazioni sentimentali, in politica ridicole: chè siam qui in campo anzitutto e soprattutto politico, ben distinto da ogni altro di derivazione letteraria. Non sembri strano tale nostro soffermarci su una simile osservazione: proprio nei momenti più critici, la letteratura, camuffata sotto le maschere più insinuanti, cerca d'assumere compiti, che, per sua essenza propri, imbroglia fino all'assurdo. Mai come nelle svolte decisive della storia è necessario un vivo senso politico esclusivamente politico, se politica significa scienza (chi crede più?) arte di armonizzare gli interessi in un quadro di minor malessere.

Le ragioni del nuovo risorgere degli antichissimi continenti? Mille, fors'anche nessuna; o, quanto meno, una sola, banalissima, [illegible] che sia una ragione; il solito altalenio, che, come negli uomini, integra l'insufficienza degli esaurimenti con nuovi apporti d'energie, e regola l'eterno saliscendi delle [illegible] al di là dell'apparenza dei motivi contingenti. Del resto, qui non ci interessa che rilevare il fatto, e soprattutto rilevarlo, ripetiamo, come fatto essenzialmente politico. Esigenza, questa di una interpretazione anzitutto politica del mondo contemporaneo, che Marc Chadourne, d'un recente libro sulla Cina, apparso ora in versione italiana e che fu un anno addietro oggetto del « Premio Gringoire » per il miglior *reportage* dell'annata, dimostra di sentire con vivacità insolita, e di ottimo auspicio, in un « inviato speciale ». Degli innumeri fabbricanti di « pezzi di colore » a buon mercato, c'è dovizia; due per un soldo, in ogni redazione, provinciale o no. La posizione di Chadourne di fronte alla Cina, non è certo rigidamente precisa e definita; l'enorme Paese lo trae in più d'un punto alle tentazioni del mestiere: dovremo proprio lamentarcene? Chadourne narra sostenuto, attento, spesso persuasivo: virtù di pochi. Non insisteremo quindi sul suo oscillare non infrequente tra la « maniera » e una presa di posizione originale: oscillare, che, del resto, riesce tal volta a effetti non banali.

Un anno fa, Gandhi, seminudo alla Corte di Re Giorgio era quel che ci voleva per un'adeguata pubblicità a quello che i popoli sempre romantici non esitarono a definire « dramma » indiano. Le furiose giornate di Sciangai di due mesi addietro, riproposero la Cina all'attenzione mondiale. India e Celeste Impero, simboli dell'Asia in fragoroso e disordinato risveglio, che nella storia antichissima hanno, al tempo stesso, l'ottimo fra i trampolini e la peggiore delle catene. Ed eccoci, restringendo ora l'attenzione alla sola Cina, alla caratteristica principale, al dilemma profondo che s'agita nell'enorme Repubblica. Scrive Chadourne: « La Muraglia della Cina...

Non si tratta di una rovina da visitare, nè di un monumento storico classificato. Niente di paragonabile alle molte mète turistiche, alle necropoli dei Baedeker, ad Angkor, alle Piramidi.

« La Muraglia della Cina vive ». Con queste parole, l'A. inizia il suo lavoro: costituiscono per lui un sicuro filo conduttore nel difficilissimo labirinto cinese. Chi non tenga presente la viva forza che ancor oggi rappresenta per questo Paese la sua storia millenaria; non si spiega nulla della Cina contemporanea: crederà magari sul serio al comunismo di laggiù, e strabunerà poi tanto d'occhi leggendo della cacciata di Borodin, pur così fortunato quando non ha altra parola d'ordine che l'inebriante: « Guerra agli stranieri ». Non mi pare esatto quanto dice Marc Chadourne: « L'Occidente, razionalista, non comprende niente di questa terra strana, di questo popolo lunatico ». Proposizione tipicamente francese; non saprei immaginarla sotto la penna di un italiano; chè, da noi, s'ha, dell'intelligenza un concetto più complesso, più totalitario, che coinvolge nelle energie del raziocinio altre energie di più profonda umanità. Tutto ciò che concorre a formare il carattere d'un popolo (e che i Cinesi costituiscano pure un popolo unico, come appare da certi tratti fondamentali, comuni nonostante le vivaci differenze tra regione e regione, lo Chadourne implicitamente pure ammettere), tutto ciò, ripeto, che concorre a formare il carattere d'un popolo ha una sua logica unità, e quindi una logica giustificazione, che l'Occidente tosto o tardi dovrà pur riuscire ad afferrare e che, del resto, il Nostro ha in più d'un punto afferrato. « Tutti i contrasti di questo cosmo che è la Cina — leggiamo verso la fine del volume in parola — si ritrovano nel Cinese. Le forze malefiche della sua terra e del suo cielo in lui si urtano, si oppongono e si fondono. Il suo equilibrio nasce, come la sua saggezza, dalle loro lotte ». E più oltre: « nel Cinese tutti gli estremi si toccano, tutte le contraddizioni si fondono ». Asserito un equilibrio, se ne asserisce la logica.

Di questo fatto s'ha riprova nelle curiose, interessantissime pagine che Marc Chadourne dedica ai *returned students*, come son detti i giovani cinesi di ritorno dai corsi delle Università americane o europee. Vedeteli questi giovinotti (« due occhi di topo foderati di occhiali, un muso di coniglio accorto, un larghissimo vestito di flanella molto Oxford ») nelle loro amene contraddizioni intellettuali, nel loro entusiasmo di neofiti per le più pericolose culture europee, insomma nei vari aspetti che assume in essi il profondo tormento della Patria.

A giusta ragione, il Nostro ricorda l'affermazione di Kipling, « vecchio letterato », secondo cui tra Oriente e Occidente non ci sarebbe possibilità di incontro, e soggiunge: « si incontrano dappertutto ». Il dramma della Cina, anzi dell'Asia tutta, è in questo incontro, nella « tentazione d'Occidente » che inevitabile s'erge sul cammino della Cina risorgente. « La Cina — si chiede lo scrittore — saprà mai difendersi? » Ecco una domanda che non ci saremmo aspettata: perchè mai dovrebbe difendersi, e da che? E' una tentazione inevitabile, lo scotto che il Levante deve pur pagare per rinascere: l'eterna tentazione della storia, che ancora una volta è necessario all'ultimo venuto affrontare. In quanto al modo con cui dovrà essere affrontata, c'è nel caso nostro il preziosissimo freno d'un passato ancor vivo, più che mai necessario in un momento che, per esser di transizione, è di crisi.

Senza volerlo, ci siamo imbattuti proprio nella ormai noiosissima parola di moda. Eppure, non c'è termine di verso per definire la Cina d'oggi: « Crisi di crescenza », come ottimamente scrive Chadourne. L'Oriente, terra di storia millenaria: le recenti giornate di fuoco e di sangue ne avranno accelerato la risoluzione? Può darsi; ma ci par poco probabile: per il gigantesco corpo intorpidito, è scossa ancora insufficiente. L'Oriente, è ver[illegible]vido, non solo di possibilità e d'insegnamenti, ma anche di sorprese; nemico delle precipitate illusioni, rovina dei [illegible].

Ferr. Ben.

Certise ha identificato uno dei rapitori di « baby » Lindbergh

Londra, 16 sera.

Il *People* è stato informato da Parigi della richiesta fatta dall'Autorità americana alla Pubblica Sicurezza francese di una inchiesta circa una donna squilibrata che la polizia di New Jersey crede essere stata l'istigatrice del delitto commesso sulla persona del piccolo Lindbergh si sarebbe rifugiata a Parigi. Il giornale aggiunge che la polizia francese avrebbe acquistato la certezza che questa donna, che avrebbe minacciato parecchie volte i coniugi Lindbergh, avrebbe agito per vendetta. Essa avrebbe lasciato Parigi e si sarebbe rifugiata, si crede, in Belgio o in Germania.

Il giornale *Daily News* afferma che Curtiss, il quale, come è noto, procedette alle ricerche del piccolo Lindbergh e condusse negoziati per il riscatto, ha identificato uno dei rapitori.

Egli ha potuto arrivare a tale identificazione con un attento esame delle fotografie dei criminali che sono conservate nell'archivio segnaletico della Polizia di New York.

Crisi di regime dopo l'attentato di Tokio

Il Gabinetto giapponese dimissionario

I Ministri rimarranno in carica, come d'uso - La Polizia mobilitata per il turbamento delle masse - Come Inukai affrontò l'aggressore che doveva ucciderlo

Tokio, 16 sera.

L'impressione prodotta in tutto il Giappone dall'attentato di cui è rimasto vittima il Primo Ministro Inukai è tuttora vivissima: negli ambienti responsabili si nutrono le più vive apprensioni per le ripercussioni che il folle gesto di alcuni ufficiali dell'Esercito e della Marina potrà avere sulla situazione interna. Si teme che i partiti sovversivi approfittino dell'occasione per tentare, a loro volta, qualche manovra contro l'ordine pubblico.

Il Governo ha preso tutte le precauzioni del caso, ma, si domanda, può ormai contare e fino a qual punto, sulla politica delle forze armate e della Polizia? La propaganda nazionalista, non ha fatto, per caso, anche dei proseliti tra i funzionari destinati a proteggere l'ordine pubblico? Sono due domande di una gravità estrema, che si rivolgono le Autorità, ed alle quali esse non sanno dare una risposta, giacchè ignoravano, fino a ieri, l'importanza del movimento nazionalista e tanto meno potevano supporre che esso avesse fatto breccia nell'animo di ufficiali.

Dalle informazioni ottenute dalle persone presenti si è appreso che l'aggressore ha fatto irruzione nella Residenza, ferendo a colpi di rivoltella quattro poliziotti ed un domestico, che tentavano di sbarrargli il passo.

Anche la persona che si trovava col Primo Ministro quando l'aggressore è entrato nella sua camera, è rimasta ferita nel cercare di proteggere il barone Inukai. Egli ha dichiarato che avrebbe avuto il tempo di fuggire, ma volle fronteggiare l'aggressore coraggiosamente, dicendogli di sparare pure su di lui, se ne aveva il coraggio. Questo atto fu sciaguratamente compensato con una salve di rivoltellate. Il Primo Ministro si abbattè, perdendo sangue copiosamente. Fu subito soccorso, e si ricorse pure alla trasfusione del sangue, ma senza alcun risultato. Inukai spirò sette ore più tardi.

Si apprende che quel Kawasaki, di cui si era fatto il nome, non è l'assassino di Inukai, ma l'aggressore di un ufficiale seriamente ferito da lui, poco prima che avvenisse l'attentato contro il primo Ministro.

Il generale Asaki, Ministro della Guerra, avrebbe pure corso il pericolo di essere assassinato da un gruppo di uomini armati, penetrati in casa sua dopo la mezzanotte, minacciando i servitori. Il generale però era uscito di casa per andare ad assistere ad una riunione speciale del Gabinetto.

Stamane alle 11,30 il Gabinetto ha rassegnato le dimissioni: il Ministro delle Finanze, Takahashi che ha assunto le funzioni di Primo Ministro si è recato al Palazzo Imperiale a comunicare questa decisione al Sovrano.

L'Imperatore ha accettato le dimissioni: il Sovrano ha chiesto però ai Ministri di rimanere in carica fino alla formazione del nuovo Gabinetto per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione.

Un portavoce del Governo ha dichiarato che nei circoli ufficiali non si vede alcun pericolo di un movimento rivoluzionario anche per il fatto che gli assassini del Primo Ministro non sono affatto esponenti di un vero e proprio partito militare; nè quanti hanno partecipato a manifestazioni ostili al Governo rappresentano una parte considerevole nell'Esercito imperiale. Il Governo di Tokio spera, anzi, che all'estero non si esageri nel considerare la vera portata e la gravità degli avvenimenti nel Giappone.

Le Borse Valori e Merci di Tokio, Osaka, Kobe e Nagoya, sono state chiuse temporaneamente a causa della situazione politica, e, pure chiusa, è stata la Borsa cotoni di Osaka.

Per misura di precauzione tutta la Polizia è mobilitata.

Infortunio della marina francese

Piroscafo in fiamme al largo della Somalia

Parigi, 16 sera.

Il grande piroscafo francese *Georges Philippar* di 21 mila tonnellate, uno dei più recenti vapori costrutti nei cantieri francesi, si trova in preda alle fiamme a circa 8 chilometri da Capo Guardafui sulla costa della Somalia Italiana.

Settecento passeggeri hanno abbandonato la nave che si recava dalla Cina a Marsiglia.

Molti piroscafi stanno dirigendosi sui luoghi dell'accidente e fra essi un vapore del Sindacato della Nafta sovietico.

Il piroscafo inglese *Contractor* ha raccolto 129 superstiti e 134 altri passeggeri sono stati raccolti a bordo del vapore inglese *Mahsund* che si reca ad Aden.

Il capitano del vapore in fiamme è a bordo della nave sovietica *Sovietskaia*.

Mancano alcune scialuppe di bordo sulle quali si trovano passeggeri in preda alla follia.

Si segnala che altre navi hanno pure raccolto qua e là dei viaggiatori rifugiatisi a bordo di zattere.

Il piroscafo francese ha cominciato a inviare segnali di soccorso alle 5,54 di stamattina. Si tratta di una delle più lussuose unità della flotta delle Messaggerie Marittime e si può dire una fra i più bei vascelli della flotta nazionale francese.

Era stato varato alla fine del 1930 e misurava oltre 172 metri di lunghezza, 21 di larghezza; aveva una forza di 11.600 cavalli e una velocità di 17 nodi. Compiva ora il suo primo importante viaggio.

Il direttore delle Messaggerie Marittime a Parigi ha dichiarato di essere desolato dalla notizia: « Noi eravamo fieri ed avevamo tutta fiducia in questo bel piroscafo. Non ho ancora ricevuto l'elenco dei passeggeri che erano a bordo ma non vi è dubbio che fra i presenti potevano contarsi numerose personalità e funzionari dell'Indocina. Conto sull'energia del comandante della nave il comandante Vicq, che da lungo tempo ha fatto le sue prove a servizio della flotta marittima francese ».

Smentita del Governo Sovietico a pretesi concentramenti militari

Mosca, 16 sera.

I giornali pubblicano un comunicato ufficiale che smentisce le pretese informazioni divulgate dalla stampa americana secondo le quali la Russia starebbe concentrando 200.000 uomini in Manciuria. Secondo le notizie ufficiali, la Russia si sarebbe limitata a prendere elementari precauzioni lungo la frontiera siberiana per evitare sconfinamenti eventuali da parte dei predoni.

Sanguinosi conflitti tra indù e mussulmani

Bombay, 16 sera.

Durante nuovi, gravi disordini tra indù e mussulmani, si ebbero a deplorare sessanta feriti, tra cui alcuni gravemente. Le truppe britanniche, accorse prontamente sul posto, sono riuscite a ristabilire l'ordine. La forza armata circola per le vie della città, sciogliendo gli assembramenti e disperdendo i dimostranti. In vista della gravità della situazione, le Autorità hanno preso severi provvedimenti.

In serata poi sono giunti rinforzi di truppe ed in sei quartieri la Polizia è stata obbligata a sparare per disperdere la folla. La Polizia armata che si era ritirata alla fine della giornata, è stata richiamata. Il numero dei morti nei disordini aumenta a diciannove e quello dei feriti a trecentoventitre, di cui cinquanta gravemente. Fino a ieri, si deploravano ventiquattro morti e quattrocento feriti.

„Vogliamo bere birra!„

E' il grido che echeggia da un capo all'altro degli Stati Uniti. Solo ieri si sono avuti gravi disordini negli Stati di Nuova York e di Massachusset. La nostra fotografia riproduce la « parata anti-proibizionista » di Nuova York, [illegible]

In attesa della Udine-Ferrara, terza fatica del "Giro„

La vittoria di Buse e la condotta degli "assi„

Dopo il « colpo di scena » - Riuscirà Buse a mantenere la maglia rosa? - Nessuno vuole avere torto - I propositi per le tappe venienti - L'appuntamento sulle salite

Udine, 16 sera.

Il colpo di scena di ieri ha dato, e continua a dare, materia a vivaci discussioni e a svariatissimi commenti nel « clan » del Giro. All'una di questa notte ancora giornalisti e « ufficiali » incrociavano per le sale e i corridoi dell'albergo i loro discordi pareri e stamane alle otto facevano già circolo nel cortile per dire la loro sul « fattaccio » Buse.

Palleggio di responsabilità

Gli argomenti all'ordine del giorno erano e sono due: la condotta degli « assi » e delle loro squadre durante la fuga del tedesco e le possibilità di questi per l'avvenire. Sul primo tema ho voluto in mattinata sentire come la pensavano gli interessati, ma vi confesso che, a sentir loro, nessuno ha torto e tutti hanno ragione e ognuno dice: « Ma perchè dovevo tirare io, se nessuno voleva tirare? » e vi misura i 200 metri che è stato in testa per dimostrare che ha fatto il proprio dovere e che se Buse se ne è andato così lontano la colpa non è la sua.

Per conto mio non ho nulla da modificare a quanto ho scritto stanotte. Questo palleggio di responsabilità è per lo meno comico, puerile e non è neppure sincero, e tanto meno bello. E dimostra tutti i difetti della mentalità dei nostri corridori e la molto relativa autorità dei direttori sportivi.

Sul secondo tema, invece, sono quasi tutti d'accordo. Buse non riuscirà a conservare il suo vantaggio e non vincerà il Giro d'Italia. E forse questa convinzione ha favorito in parte il suo bel gesto, dato che neppure i più seri aspiranti alla vittoria finale lo mettevano e lo mettono nella rosa degli avversari pericolosi.

Su che cosa è basato questo... plebiscito di pessimismo? Sulla convinzione che Buse, ottimo sul piano, morderà la polvere sulle salite. In realtà egli non è un arrampicatore. Dei tedeschi, in generale non specialisti delle battaglie, egli è forse il meno amante dei dislivelli lunghi e forti. Ricordo che nella tappa dei Pirenei del Giro di Francia perse una ventina di minuti. E' vero che in questo Giro non vi saranno nè l'Aubisque, nè il Tourmalet, nè il Galibier, ma non mancheranno dislivelli in cui il vincitore di ieri non si troverà proprio a suo agio. Lui stesso non si nasconde la difficoltà estrema di conservare fino in fondo la maglia rosa e si aspetta l'attacco degli arrampicatori. Sul piano, invece, fa affidamento sulle proprie qualità e sull'aiuto dei compagni, che certamente si metteranno al suo servizio. Cominceremo a vedere dopo domani, sulla salita di San Marino, come si metteranno le faccende.

La figura del vincitore

Per molti di voi quello di Buse sarà un nome nuovo o appena noto per lontane risonanze. Ve lo presenterò in poche parole. Alto e bello, dalla struttura piuttosto fragile, non dà l'impressione dell'atleta poderoso. Biondo, molto colorito, con occhietti di gatto e una bocca da signorina. Distinto, signorile quasi, è l'unico dei tedeschi che si faccia capire anche in francese, perchè è stato alcuni anni in Belgio, dove ha vinto alcune corse. E' professionista da quattro anni e la sua più bella vittoria è quella del Giro di Germania nel 1930. Ha vinto in Patria alcune corse in linea, classiche, come il Giro dell'Harz, e in Francia si è classificato in prove di non primaria importanza.

Non è, insomma, ancora entrato nel novero dei grandi campioni di fama internazionale e forse non vi entrerà mai, perchè alla sua età e con la sua anzianità di servizio la gran classe non può essere ancora nascosta. Ma è uno di quei corridori che misurano col centimetro le proprie possibilità e che sa osare e combattere.

HERMANN BUSE

il tedesco che ha vinto la Vicenza-Udine

Visi più lieti stamane in casa dei « grigi » dove ieri sera non si nascondeva una certa preoccupazione per Guerra. Il suo massaggiatore, pur non sapendosi rendere ragione del dolore al polpaccio, ha ottenuto, con l'applicazione di un cerotto, un notevole miglioramento. Il riposo di oggi finirà, speriamo, di riportare il campione in perfette condizioni.

Girardengo, che avrebbe compiuto il programma col quale era partito da Milano (i due risultati di tappa devono essere stati per lui soddisfacenti) si è deciso ad andare fino a Ferrara dove con tutta probabilità il suo giro sarà finito.

Ho fatto una visita anche nelle più modeste sedi degli isolati e ho voluto rallegrarmi con Piretta, che ieri si è fatto onore con quella tirata di collo verso Cittadella. Il ragazzetto era tutto contento di aver fatto parlare di sè e me ne ha raccontata una carina, a proposito di questo episodio. Aveva forato, vi ricordate, Girardengo, e Belloni, accortesene, gli aveva detto per ridere: « Tira via forte, chè Girardengo è a terra: ti dò 200 lire ».

Allo sventolio di quei due biglietti, Piretta fece forza.

Si mise in testa e giù a dargliela tutta. Giacobbe gli saltò al fianco e credette di spegnere il sacro fuoco del chierese dicendogli: « Ma non vedi che non sai stare neppure in bicicletta? ».

Non l'avesse mai detto! Piretta si abbassò sulla leva del suo cambio di velocità, mise sotto il rapporto grosso per dimostrare che in bicicletta ci sapeva andare. E come!

Non bastarono gli improperi di chi non voleva essere disturbato e le uova sode di cui Camusso, ridendo come un pazzo, lo faceva bersaglio. Belloni, come avvedutosi delle insinuazioni e delle... minacce dei due « assi », gli urlò: « Te ne dò 250 se continui ancora ».

E Piretta continuò per 30 chilometri e la piantò solo quando Belloni, preoccupato della piega che prendeva la corsa, gli disse: « Ma guarda che fo per ridere! ».

« Tano » ride ancora, sapendo, anche, che se non avesse stuzzicato molto quello sconosciuto ragazzo, la « cotta » che prese poi non sarebbe stata così formidabile...

Giuseppe Ambrosini.

Le deliberazioni della Giuria

Udine, 16 sera.

Stamane si è radunata la Giuria del Giro d'Italia e ha preso le seguenti deliberazioni:

« Al corridore Ambrogio Forelli, che un commissario ha scorto a 15 chilometri circa dal traguardo di Udine staccato dal terzo gruppo indugiarsi, sia pure ad andatura ridotta, nella scia di una vettura e di una motocicletta, la Giuria, fissa nel principio che ogni concorrente deve scrupolosamente rispettare le norme del gareggiare corretto, infligge dieci minuti di penalizzazione a detto corridore;

« Visto il reclamo del corridore Mollnar, sentito il parere favorevole dei testimoni citati, si include detto corridore nel gruppo classificato in ordine alfabetico col tempo del quarto classificato;

« Su rapporto di un commissario di corsa si mettono fuori gara i corridori Domenico Ucheddu e Bianchi Mario per essersi fatti trainare da un autocarro ».

La lotta del Regime contro la crisi

La disoccupazione diminuita di quasi 53.000 unità

Roma, 16 sera.

Il comm. Medolaghi, Direttore Generale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 aprile 1932-X.

I disoccupati, che al 31 marzo erano 1.053.016, al 30 aprile erano 1.000.025, di cui 282.000 fruivano del sussidio di disoccupazione.

Di essi 766.347 erano uomini e 233.678 donne.

Divisi per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 90.080; Liguria 47.501; Lombardia 187.958; Venezia Tridentina 15.174; Veneto 145.675; Venezia Giulia e Zara 44.438; Emilia 135 mila e 125; Toscana 48.476; Marche 18.944; Umbria 10.525; Lazio 34.406; Abruzzi e Molise 18.700; Campania 48.315; Puglie 44.493; Basilicata 6.292; Calabria 34.401; Sicilia 49.591; Sardegna 17.881.

Divisi per categoria si avevano i seguenti dati:

Agricoltura, caccia e pesca 205 mila e 587; industrie estrattive del sottosuolo 26.576; industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 88.475; industrie che lavorano e utilizzano i metalli 89.972; industrie che lavorano i minerali da costruzioni edilizie stradali e idrauliche 307.585; industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 137.938; industrie chimiche 13.659; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 53.230; esercizi pubblici 21.873; personale non operaio 41.552; personale non specificato 10.578.

Diminuzione degli uomini disoccupati in confronto al 31 marzo 59.733; aumento delle donne disoccupate 6742.

Il totale dei disoccupati è pertanto diminuito di 52.991 unità.

S. E. Starace assegna i gruppi di propaganda

Roma, 16 sera.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Il Segretario del Partito ha assegnato per domenica, 22 corrente, i 34 gruppi per la propaganda alle seguenti Provincie:

1.o Gruppo: Aquila - 2.o Gruppo: Milano - 3.o Gruppo: Torino - 4.o Gruppo: Ferrara - 5.o Gruppo: Lecce - 6.o Gruppo: Palermo - 7.o Gruppo: Udine - 8.o Gruppo: Varese - 9.o Gruppo Macerata - 10.o Gruppo: Pisa - 11.o Gruppo: Matera - 12.o Gruppo: Perugia - 13.o Gruppo: Pescara - 14.o Gruppo: Bari - 15.o Gruppo: Pavia - 16.o Gruppo: Sondrio - 17.o Gruppo: Terni - 18.o Gruppo: Foggia - 19.o Gruppo: Livorno - 20.o Gruppo: Taranto - 21.o Gruppo: Brindisi - 22.o Gruppo: Cremona - 23.o Gruppo: Arezzo - 24.o Gruppo: Rieti - 25.o Gruppo: Potenza - 26.o Gruppo: Bergamo - 27.o Gruppo: Vercelli - 28.o Gruppo: Grosseto - 29. Gruppo: Pistoia - 30.o Gruppo: Frosinone - 31.o Gruppo: Parma - 32.o Gruppo: Belluno - 33.o Gruppo: Campobasso - 34.o Gruppo: Benevento.

Nei giorni 22 e 29 maggio corrente e 5 giugno prossimo i componenti del gruppo faranno anche la commemorazione di Giuseppe Garibaldi.

La giornata dei rurali a Roma

Roma, 16 sera.

Dopo le visite di sabato, ieri i rurali convenuti a Roma per la Mostra agricola si sono, per la maggior parte, recati a visitare le cose più notevoli dell'Urbe, quali gli scavi recenti e le nuove sistemazioni edilizie. Al centro, ove la giornata festiva già dava un movimento inconsueto, i rurali si sono a lungo intrattenuti, soffermandosi ad osservare tutto, portando oltrechè una piacevole nota di colore nel movimento stesso anche una nota di vigoria e di sanità. Un gran numero di rurali piemontesi si è recato a visitare le grandiose opere di bonifica del Maccarese, ove ad essi si è presentata nella sua viva realtà l'attività bonificatrice del Regime.

La misteriosa morte di un giovane contadino

Racconigi, 16 sera.

Ieri sera, in un cortile di una casa colonica, nel vicino comune di Caramagna Piemonte, è stato rinvenuto cadavere il contadino Biagio Cordero di 18 anni. La morte dell'infelice [illegible] giovane è stata provocata da un colpo d'arma da fuoco nella regione temporale destra.

L'Autorità competente sta svolgendo un'attiva e minuziosa indagine per stabilire le cause della tragica sventura, che ha destato, in quelle popolazioni rurali, la più profonda angoscia unita ad un vivo sentimento di cordoglio e di rimpianto.

TAGLIANDO PER IL CONCORSO PRONOSTICI sul Giro d'Italia Ciclistico 1932

5.a Tappa - RIMINI-TERAMO - Km. 269
Venerdì 20 maggio 1932-X

1° arrivato: ...
2° » ...
3° » ...
4° » ...

La media oraria del vincitore sarà di Km. ... e metri ...

Cognome, nome e indirizzo: ...

Indicazione valevole per la classifica finale
Tempo impiegato dal vincitore ... Ore ... primi ... secondi ... quinti

N.B. — Questo tagliando dovrà essere recapitato alla STAMPA DELLA SERA entro le ore 10 antimeridiane del 20 maggio.

AVVERTENZA - Per ogni tappa del Giro d'Italia ciascun lettore concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. — Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

La serata di chiusura dei campionati lombardi

Turati batte brillantemente Barbier per 12-6

Agostoni e Ragno vincono, ma i quattro azzurri si equivalgono

Como, 16 mattino.

Augusto Turati ha battuto ieri sera, nel modo più convincente, un avversario di classe nettamente inferiore. Turati ha vinto, ma io ho perduto; non perchè avessi messo in dubbio la sua vittoria, ma perchè Barbier, alla prova dei fatti, si è dimostrato uno schermitore assai diverso da quello che avevo descritto. Credevo che il campione del Belgio fosse un fiorettista astruso, complicato, un toccatore senza scrupoli, combattente che non dà respiro. Io ricordo bene Barbier come l'ho visto nel suo Paese, ma se non gli avessi ritrovato quella faccia beata da buon fiammingo, mi sarei domandato se, per avventura, la memoria non mi avesse giocato un brutto tiro.

No, Barbier è quello stesso di Ostenda e di Liegi e forse neppure lo stile della sua scherma è cambiato. M'è apparso un altro ieri sera, ma che colpa si può fargli? Turati deve avere qualcosa negli occhi, qualcosa che affascina e ipnotizza. Al primo colpo, quando Barbier è stato tocca-lo straniero. Errore che Turati ha accolto come soltanto pochi schermidori sanno accogliere, con una dignità e una compostezza ammirevoli; gli ha messo però la febbre nelle gambe e immediata conseguenza è stata un attacco in velocità che ha toccato in pieno petto. Un altro colpo dubbio è stato contato a vantaggio del belga, poi, appena questi si è mosso, Turati ha parato di quarta, ha sostato un istante e sul passo addietro di Barbier ha risposto di cavazione camminando.

La fine è stata chiara come tutto il resto: una battuta e colpo che Barbier ha accusato.

La seconda parte si è chiusa per 6 a 4. Nel complesso, Turati ha raddoppiato l'avversario: 12 a 6. Le lotte serrata non l'ho mai vista. Dopo l'inizio travolgente che ha annientato Barbier, il belga non ha avuto più fiducia nelle sue gambe e quello che ha fatto l'ha fatto di risposte, di rimesse, di arresti e... di fortuna. In verità, il fiorettista non ha dato l'im-

Sabato sera al Club di Scherma è stato festeggiato il maestro Colombetti. La fotografia lo ritrae fra S. E. Turati (a sinistra) e il Conte Thaon di Revel, Podestà di Torino (a destra).

to da una botta diritta sulla sua preparazione, ho avuto subito il convincimento che il belga già sentisse il predominio di una volontà più forte della sua, di una tecnica più robusta, di un'astuzia più raffinata. Il Poeta magnetizzò le balestre di Turati, e un po' di questo magnetismo deve essergli rimasto addosso, se ha potuto comunicarlo alle gambe di Barbier in senso negativo.

Barbier si è riprovato ad attaccare, ma è stato colpito altre due volte da due arresti: uno sotto e uno sopra. Il *match* era già in mano di Turati, non tanto per i tre punti di vantaggio, quanto per la demoralizzazione manifesta. Attaccare di passo avanti e a fondo per poi chiudere la misura non era più affare. Allora Barbier ha tentato la botta diritta sotto ed è arrivato al bersaglio leggero, ma sufficiente. Pochi secondi più tardi stava per levare il piede per ribattere l'azione quando Turati gli ha tolto la misura e, con quella precisione di tempo e di intuito che ormai gli conosciamo, ha scagliato a sua volta una botta diritta fulminea che mi è parsa perfetta. In una frase a corta misura Turati ha avuto ancora la meglio con una ultima contro risposta, poi ha tentato la *fleche*, ma è stato fermato. Un breve scandaglio e il nostro parte con una presa di ferro in seconda a cui Barbier non ha potuto reggere. La prima parte si è chiusa così per sei a due. La superiorità di Turati non era più superiorità di punti era dominio di classe.

Sorridendo Turati si è asciugato il sudore e agli amici che già lo complimentavano rispondeva che il *match* non era ancora vinto. Il combattente onesto ha sempre di questi scrupoli. Ma ben sapevamo che Barbier non gli avrebbe più dato fastidio. All'attacco il belga non ha toccato mai più. Si è prodigato all'inizio della ripresa con un uno due tre sulla linea alta; ma è stato chiuso da una di quelle parate di terza e risposta che Gardère deve ancora ricordare.

Barbier ha messo una buona cavazione in tempo su un attacco un po' precipitato, poi è stato colpito da una *fleche* nitidissima e su ripetizione di questa ha messo a segno una parata e risposta nella linea bassa. Il combattimento ha avuto la parvenza di trovare un miglior equilibrio, ma in realtà Turati doveva essere così sicuro di sè da poter anche largheggiare cercando, non più il colpo per il colpo, ma il colpo per la bellezza del colpo. Stupenda è stata una risposta di quarta a cavazione; poi, su un bell'attacco e presa di ferro, Barbier ha arrestato e la botta gli è stata erroneamente contata a vantaggio. Poco male. Questi italiani che sono dei feroci campanilisti hanno avvantaggiato

pressione di essere un colosso. Se il Belgio non possiede di meglio, la sua astensione dalle Olimpiadi è quanto mai opportuna.

Turati è arrivato a Como alle 19 in automobile, di ritorno da Brescia, dove aveva presenziato le cerimonie fasciste della giornata. La sera precedente aveva lasciato il suo giornale a tardissima ora. Scendendo dalla macchina, aveva il viso stanco; ma poche ore di riposo gli sono bastate a spianare ogni ruga e per presentarsi sulla pedana fresco come un ragazzo. Io non so se ammirare di più la valentia schermistica di Turati o la sua prodigiosa resistenza. Per sapere quello che la vittoria di ieri sera vale, bisognerebbe sapere il valore reale dell'avversario. Ma il suo titolo ci affida. Non è sempre facile giudicare da un «match» quello che pesa uno schermitore. Molte volte, come oggi forse, una lampada si spegne perchè un faro risplenda. Turati accresce la sua luce. Il giornalista cede la penna al Commissario per le Olimpiadi e questi dice: « Non ho rimorsi, perchè a tempo opportuno ho interrogato Turati; ho soltanto il rincrescimento che, con la nave d'Italia, non possa partire un atleta fra i più meritevoli. A Los Angeles, Turati avrebbe potuto essere uno dei nostri più degni.

I due incontri di spada, che l'apparecchio elettrico, perfettamente installato, ha giudicato con matematica precisione, potevano essere schermisticamente più interessanti. Lento e monotono il primo fra Agostoni e Cornaggia, vivo e sprazzi il secondo fra Ragno e Minoli. Una stoccata o due di differenza non dicono tutto. La giornata può far cambiare i risultati, chè i quattro uomini sono ai quattro angoli di un fazzoletto. Se pieghi gli angoli forse in tutti i sensi sprizza la scintilla dell'emulazione e dell'orgoglio.

Cornaggia e Agostoni non hanno disputato le due parti dell'incontro con eguale fortuna. Nella prima metà Agostoni è stato superiore; nella seconda, la lieve superiorità è stata di Cornaggia. Quest'ultimo si è ritrovato quando pareva perduto, quando la macina di Agostoni stava per schiacciarlo. Da 5 a 3, con quella sua scherma passiva, snervante, temporeggiatrice, è risalito su su, riuscendo perfino a dare 4 botte di seguito, tre arresti, una *fleche*: ha raggiunto Agostoni ai 5 colpi, finchè una buona botta diritta di quest'ultimo ha chiuso l'incontro a suo vantaggio. Anche Minoli, sorpreso da Ragno, che ha alternato gli arresti agli attacchi in tempo al petto, ha chiuso la prima parte in netto svantaggio: 5 a 1. Nella ripresa, le sorti sono cambiate: Minoli, più guardingo e, nello stesso tempo, più attivo, ha colmato lo scarto e finito onorevolmente con due stoccate di differenza su una controrisposta al petto dell'avversario.

Questi spadisti, abituati agli assalti più o meno accademici, hanno bisogno di ritrovare il loro ritmo nella battaglia. Non sono ancora a posto come li vorrei; nè tecnicamente nè disciplinatamente. Senza giuria, naturalmente; nessuno fa più le scene di un tempo; ma fanno ancora un po' di controscene. Prima se la pigliavano con i giudici: ora, pur di sfogarsi, hanno inventato il mugugno; tanto per abituarsi al mare. Brontolano contro loro stessi; se la pigliano con le armi, inventano malori, mancano di fiato. A venti anni, mancano di fiato, Eccellenza Turati!

Metto da parte Minoli, sempre esemplare, e anche Cornaggia; avverto gli altri. Ragazzi, avrete dei dispiaceri.

Abbiamo visto stasera anche tre assalti accademici fra Guaragna e Giorgio Rastelli, fra Mangiarotti, che è stato veramente maestro di fronte a Battaglia, e fra due signore: la Mangiarotti e la Cerami. Quest'ultima mi è sembrata in progresso.

La serata è incominciata con gli ultimi assalti di sciabola del campionato lombardo, che è stato vinto da Giorgio Rastelli, indubbiamente l'uomo più meritevole.

Un bel pubblico e una organizzazione veramente signorile.

NEDO NASI.

Il *match* Turati-Barbier è stato presieduto dall'ing. Basletta. Giurati: maestri Mangiarotti, Minoli, Rastelli, Brusati. Dopo la festa d'armi, hanno avuto luogo un ricevimento e la distribuzione di bellissimi premi.

Lettori! Un'opera buona al giorno

A una famiglia disgraziata

Carla Rosa C., abitante in via Petrarca 17, è una povera madre colpita da molteplici sventure.

Da dopo l'ultimo recente parto, essa è affetta da grave forma artritica tanto da essere costretta a tenere il letto per l'ingessatura di una gamba. Il marito, muratore disoccupato, a sua volta soffre di sciatica. Ciò gli impedisce di fare anche quei piccoli lavoretti saltuari che potrebbero in qualche modo alleviare la sua situazione.

Attorno a questi due coniugi, ammalati e senza risorse, ci sono ben quattro figliuoli, di cui il più grandicello conta appena nove anni.

A questa disgraziata famiglia, che trovasi in condizioni veramente penose, assegniamo il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Sabato scorso abbiamo assegnato due sussidi straordinari al vecchio squadrista A. L., abitante in via Bianzè 19, e a certo L. F., via Cigna 48, calderaio disoccupato.

La partenza dei rurali per Roma

Sono partiti ieri alle 14.30, dalla Stazione di Porta Nuova, un folto gruppo di rurali: circa settecento, i quali hanno occupato un intero treno. Come è noto i rurali piemontesi partecipano al Convegno dei rurali alla Capitale.

« Tempi nuovi » commedia in 3 atti di Michele Venuti al Teatro dell'O. N. B.

Gran successo ha avuto ieri la nuova commedia «Tempi nuovi» del nostro collaboratore Michele Venuti, rappresentata al Teatro dell'O.N.B. a beneficio della 2.a Legione Balilla moschettieri.

Come abbiamo detto, il lavoro è ispirato al più alto patriottismo e dimostra quanto l'autore, ch'è siciliano, conosca profondamente l'Isola e come sia entusiasta dell'Opera innovatrice ivi apportata dal Fascismo.

Egli ci presenta la Sicilia quale era prima dell'Era nuova: la prepotenza, l'omertà, il sopruso che davano adito a non pochi affiliati alla maffia di tenere schiava la massa degli onesti e buoni lavoratori. Ma arriva finalmente il nuovo soffio di vita. Un giovane isolano che ha compiuto i suoi studi nell'Italia settentrionale, ove è germinata l'idea innovatrice, ritorna in Sicilia e si dà alla trasformazione della vecchia e decrepita mentalità. Viene avversato; ma egli lotta strenuamente e vince, e finalmente nel suo paesetto, come in tutta l'Isola, brilla la stella della redenzione.

Quest'è il carattere patriottico del lavoro. Però, e ci va fatta lode all'autore, questo carattere per quanto sia dominante, non assorbe l'intera azione che ha anche un bell'intreccio amoroso e molti spunti di brillantissimo effetto, che rendono il lavoro agile e teatralissimo.

Il numeroso pubblico ha applaudito ripetutamente ad ogni fine d'atto, ed anche a scena aperta; ed ha evocato parecchie volte l'autore.

La Compagnia di L. Mulatori ha interpretato «Tempi nuovi» con perizia e diligenza. La commedia sarà quanto prima rappresentata in altri teatri.

La Mostra della Moda e dell'Ambientazione

inaugurata dalla Principessa Adelaide e dalle Autorità

Un angolo del Valentino deliziosamente trasformato - Quello che si è visto ieri e quello che si vedrà domani - Piccolo esercito di artigiani che espongono

Il palazzo incantato della Moda e Ambientazione ha ieri aperto le sue sale, le sue gallerie, i suoi appartamenti modello, i suoi palcoscenici, il suo teatro, i suoi dehors a uno stuolo di autorevoli invitati e leggiadre signore, nel mattino, e un folto pubblico di visitatori nel pomeriggio.

La «mattinata elegante» che ha richiamato nel vecchio Palazzo del Giornale trasformato nel giovane regno della moda femminile e della casa moderna, il fiore della società cittadina; ha costituito per gli sforzi che l'attivissimo Comitato, sorto in seno alla Lega Industriale, un completo e definitivo successo, che è garanzia sicura dell'immancabile favore del pubblico.

La principessa Adelaide

La Mostra della Moda e dell'Ambientazione, la cui riuscita avevamo previsto nei nostri precedenti articoli, ha così corrisposto in pieno all'aspettazione, realizzando tutte le promesse con le quali l'iniziativa era stata lanciata: quella soprattutto di essere nuova, diversa, originale, geniale.

Pur essendo priva dalla parte più interessante per la gioia degli occhi, e cioè delle mannequins, sfilanti ad esibire i nuovi modelli 1932 delle principali Case torinesi (la prima di queste sfilate avrà luogo martedì sera), la mattinata inaugurale ha offerto a S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia-Genova, a S. E. il Prefetto Ricci, intervenuto con la sua gentile consorte, al Podestà dott. Thaon di Revel, al Segretario Federale Andrea Gastaldi e a tutte le altre Autorità militari e civili, un quadro armonioso di poesia, di bellezza, di decoro e di praticità, quale difficilmente è dato di vedere in una delle solite esposizioni del genere.

Gli invitati, e soprattutto le invitate, che rappresentavano di per sè stesse nelle deliziose toilettes primaverili una fresca, ridente, gentile esibizione di moda, appena entrati nel salone-teatro ove, tra i vellutati tendaggi dai toni grigi, grigi-azzurri e *noisette*, un jazz numeroso teneva concerto, sono stati avviati ad una rapida visita dell'alloggio modello e fatti passare dinanzi agli *stands* nei quali le suppellettili e gli accessori più utili (non mancavano nemmeno gli inutili) sorridevano; in materiali adattati, tra la sapiente morbidezza delle luci, ai visitatori.

Guidate dall'infaticabile comm. ing. Folia, presidente del Comitato esecutivo e dai suoi valorosi collaboratori, la Principessa e le autorità — fra le quali si notavano anche, accanto all'ing. Mussini, presidente generale del Comitato per le manifestazioni torinesi, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, i rappresentanti della Magistratura, il grand'uff. Anselmi, l'on. Ferracini, il comm. Codogno, l'on. Gino Olivetti, l'on. Gervasio, il generale Scandolara, il marchese Di Suni, il comm. ing. Marcesi, il comm. Bosso, Arturo Foà, il grand'uff. Lanza — hanno percorso la serie innumerevole di ambienti, che rappresentano l'alloggio tipo, semplice ed capitale, e nello stesso tempo ricco ed artistico nella sua moderna praticità. Tutto ciò che vi può essere di desiderabile in un alloggio moderno, dall'anticamera al gabinetto da bagno, dalla camera da letto matrimoniale allo studio, dalla cucina al «fumoir», dal bigliardo al gabinetto di toeletta per signora è contenuto in questo alloggio, che potrebbe ospitare comodamente una famiglia di quindici persone (avviso a chi cerca casa) con relativa servitù. Naturalmente le camere sono al completo di mobilio, di tappezzeria, di ornamenti, fin nei minimi particolari, dai tappeti ai quadri, dalle lampade ai soprammobili, il tutto ispirato ai criteri di modernità propri dell'arte moderna.

Una casa al mare e ai monti

— In questo alloggio non manca che la padrona di casa — esclamava sospirando più d'una visitatrice.

Alla quale osservazione qualche visitatore soggiungeva, non meno sospirando:

— E il padrone non ce lo volete?

E quanti desideri, quanti sospiri, han raccolto tra la folla interessata e compiaciuta gli altri ambienti presentati ai dintorni dell'alloggio-tipo dal mobili, molti lodevolissimi espositori, industriali e artisti del mobile e dell'ambiente. Quanti cantucci di casa, colorati di rosa o di rosso, d'azzurro o di turchino! Quante seduzioni in quella pace riposante, in quell'atmosfera, soffusa d'una leggerezza crepuscolare! Sarti e sarte, tessitori, ceramisti, tappezzieri, ricamatrici, lingeriste, modiste, pellicciai, calzolai, artisti ed artigiani in genere hanno collaborato a rendere invitante e attraente, in un suo fascino irresistibile, questa immaginosa rassegna, di cose utili e belle viva e vibrante di purissima italianità.

Dall'alloggio-tipo, i visitatori sono stati accompagnati alla casa dell'elettricità, dove hanno trovato tutto ciò che i tecnici moderni hanno potuto studiare per rendere più comoda, più facile, più agevole e consona alle esigenze dei tempi la vita domestica di oggi e di domani, e dalla casa dell'elettricità si sono recati alla casa... del sole, cioè all'esterno. Qui, dinanzi al lato del palazzo prospiciente la collina, i visitatori avevano creduto di trovare il Po, e invece hanno trovato una spiaggia marina, e meglio tutto ciò che occorre per la vita di spiaggia, meno una piccola cosa di poca importanza: il mare. Del resto ci era tutto: terrazza, sole — un sole autentico, grazie a Dio — ombrelloni per ripararsi dal medesimo, sedie, tavolini, salvagente, barchette.

« Mancano le bagnanti »

— Su questa spiaggia manca un accessorio, non privo di interesse — diceva un signore in «tight», cilindro e barba bianca — mancano le bagnanti...

Quel signore aveva ragione, ma stia tranquillo. Le case espositrici di costumi da bagno provvederanno ad esibire (quando piove) le loro «mannequins».

Ed ora dal livello del mare eccoci a quello del Monte Bianco; ma senza muovere dal livello del Po (e poi dicono che le esposizioni non sono livellatrici!). Un campeggio alpino in piena regola occhieggia tra gli abeti del Valentino; e nel campeggio, oltre alle valigie col «completo» di stoviglie e arnesi per cucina all'aperto, oltre a tutti gli attrezzi per escursioni alpine, spicca tra la simpatica attenzione dei presenti, la tenda per campeggio dell'Automobile Club, anche essa completamente arredata e ammobiliata.

Ma in questa prima vertiginosa scorribanda per i locali dell'esposizione non si può tutto vedere, non si può tutto notare.

Vi è un'infinità di piccole «trovate» (qualcuna anche umoristica) di ottimo gusto sulle quali occorrerà ritornare. Per citarne una: i vetri e le vetrine infrangibili, che non vanno in frantumi nemmeno sotto il fuoco di una mitragliatrice. Non vanno in frantumi perchè vanno... in polvere. Proprio così: il vetro che si polverizza. Chi non ha provato, scagli la prima pietra.

Di tutto si è compiaciuta S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, che insieme alle autorità, si è vivamente congratulata con gli organizzatori, con gli espositori, con gli architetti Righini, Levi-Montalcini, Mombelli, e col pittore Chessa che hanno dato vita al fantastico regno della moda, porto per volontà di pochi e per virtù di molti, degni, tutti, di plauso.

S. A. R. Adelaide di Genova e tutte le Autorità convenute al Valentino per la solenne inaugurazione.

La imprudente falsificazione di un contratto di cessione

Il signor Ferdinando Mainero, residente in via Villafranca 46, era proprietario d'una trattoria sita in via Monginevro 48; alcuni anni or sono egli riteneva sua convenienza procedere alla cessione dell'esercizio. Senonchè, malgrado l'avvenuta cessione egli continuò a ricevere avvisi di pagamento da parte dell'Agenzia delle imposte.

Un paio di volte, trattandosi di somme esigue, il signor Mainero pagò, pur protestando con i rilevatari della trattoria; ma infine, nello scorcio dell'agosto 1929, avendo ancora ricevuto un avviso di pagamento, decise di venire in chiaro della situazione. Pagò le 320 lire indicate come dovute sull'ultima cartella, alla quale si è fatto cenno or ora, poscia si recò in Questura a chiedere informazioni delucidative.

La pratica relativa alla trattoria venne esaminata, e risultò che il signor Mainero non era stato cancellato dal ruolo dei contribuenti, ma risultò pure che egli aveva ceduto la trattoria di via Monginevro, 48, alla signora Antonia Giachino, moglie del signor Filippo Matta fu Giovanni. Costui è affittavolo generale della casa in cui si trovano i locali dell'esercizio. Tale cessione risultava avvenuta mediante una scrittura privata in data 1° aprile 1929.

Vedendo il documento la signora Mainero si meravigliò altamente in quanto — ella assicurò — le risultava che nessuna trattative del genere era stata mai nè iniziata, nè conclusa con la moglie del signor Matta; e dichiarò che la firma Mainero Ferdinando, apposta al documento era falsa.

In proposito venne aperta una istruttoria, e il signor Mainero confermò di non avere mai firmato quel documento. La signora Mainero, per proprio conto dichiarò di avere una volta firmato un documento con il nome del proprio marito: ma si trattava di un ricorso al Podestà di Torino, ricorso inteso a ottenere la radiazione dal ruolo dei contribuenti.

Durante le indagini dell'Autorità giudiziaria, furono anche sentiti il signor Matta e la moglie di costui, Antonia Giachino, e cioè i coniugi che figuravano rilevatari dell'esercizio. Essi ammisero che la firma Mainero Ferdinando non era autentica ma soggiunsero di essere convinti che fosse stata vergata dalla signora Mainero. E il signor Matta dichiarò di avere egli stesso vergato la firma della propria moglie, perchè autorizzato. La donna confermò di avere autorizzato il marito, infine i coniugi soggiunsero che il contratto era stato concluso per mezzo di certo Vincenzo Casalegno, residente in via Corte d'Appello, 4, e titolare di una Agenzia specializzata in cessioni di esercizi, e nelle volture delle relative licenze. Soggiunsero che il documento di cessione era stato steso dallo stesso signor Casalegno, il quale curò interamente la pratica e, infine, a una telefonata di essi rivoltagli, rispose che tutto andava bene.

L'istruttoria proseguì, e una perizia grafica venne eseguita: gli esperti giunsero alla conclusione che la firma Mainero Ferdinando non era stata vergata nè dal signor Matta, nè dal signor Casalegno. Per altro quest'ultimo, assistito dall'avv. Pavesio, venne rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di falso in scrittura privata.

Senonchè l'avv. Giuseppe Barberi, patrono del sig. Mainero, presentava all'Autorità giudiziaria un diffuso memoriale in cui venivano minutamente esposte le vicende del famoso contratto di cessione.

Il signor Mainero, che continuava a ricevere intimazioni di pagamento da parte dell'Agenzia delle imposte, riteneva urgente presentare un ricorso al Comune. Il 1.o maggio 1929 parlava della cosa al Matta, il quale, come affittavolo generale della casa di via Monginevro, 48, in cui era sita la trattoria, si interessava della posizione in cui si trovava la rilevataria del locale, signora Casella.

Il Matta dichiarò allora che la formalità da seguire era semplice, e mostrò una minuta di ricorso, soggiungendo:

— Mi faccia avere un foglio di carta da bollo da due lire, e io mi incaricherò della compilazione del ricorso.

Il signor Mainero, in quel periodo, era occupato a San Francesco al Campo, e così, non potendosi recare personalmente il giorno successivo dal Matta, vi mandò la propria moglie. Questa si recò, portando il foglio di carta da bollo da due lire, firmato dal marito.

Il Matta la invitò ad accompagnarlo nell'ufficio del signor Casalegno, e quivi — secondo il Mainero — si verificò un episodio strano. Il ricorso al Podestà di Torino venne steso su un foglio di carta semplice e la signora Mainero venne invitata ad apporre la firma del marito: ella accondiscese. Subito dopo il signor Casalegno prese il foglio di carta da bollo da due lire ancora bianco, ma recante la vera firma del signor Mainero, e incominciò a scrivere: «Fra il signor Matta Filippo e il signor Mainero Ferdinando si stipula quanto segue: Mainero Ferdinando rinuncia a qualsiasi diritto sul negozio di via Monginevro, n. 48».

Il Casalegno ripeteva a bassa voce le parole che via via andava scrivendo, e la signora Mainero trasecolò, intuendo che si stava compilando un documento del tutto nuovo, di cui ella ignorava la finalità. Proruppe quindi in proteste, promettendo immediatamente di non consentire la formulazione di quell'atto. E così il signor Casalegno non proseguì oltre nello scrivere.

La signora Mainero, ritornata a casa, raccontò al marito quanto era accaduto, questi si indignò, poscia ingiunse alla moglie d'ottenere ad ogni costo la restituzione di quel foglio di carta da bollo.

La signora tornò il giorno successivo dal Casalegno, e minacciandolo di querela, ottenne la restituzione del documento; e successivamente, con il marito, si recò a chiedere consiglio all'avv. Lupo, loro patrono. L'avv. Lupo si dichiarò convinto che i Mainero avevano agito saggiamente richiedendo la restituzione del foglio di carta da bollo.

Il memoriale presentato all'autorità giudiziaria, metteva in rilievo come il foglio di carta da bollo fosse stato parzialmente vergato dal Casalegno, alla presenza del signor Matta, il 2 maggio 1929, e cioè ventidue giorni dopo la data in cui era stato formato il contratto falso di cessione della bottiglieria da parte del signor Mainero alla signora Giachino.

In seguito a questo memoriale, veniva ordinato un supplemento di istruttoria; in base ai risultati ottenuti venivano rinviati al giudizio del Tribunale il Casalegno ed il Filippo Matta, imputati il primo di falso e il secondo di aver spinto il primo a commettere il reato addebitatogli.

Essi sono comparsi dinanzi ai giudici della IX Sezione (Pres. barone comm. dott. Emilio Accusani di Retorto; P. M. cav. Sacerdote; Canc. dott. Manconi) difesi dagli avvocati comm. Motta e comm. Pavesio. I coniugi Mainero si erano costituiti Parte Civile coll'assistenza degli avvocati cav. Giuseppe Barberi e Borroni.

Il racconto fatto dal Mainero è stato confortato dall'esito dell'esame testimoniale per cui il Tribunale ha condannato il Casalegno e il Matta a otto mesi di reclusione ciascuno, col beneficio della condizionale.

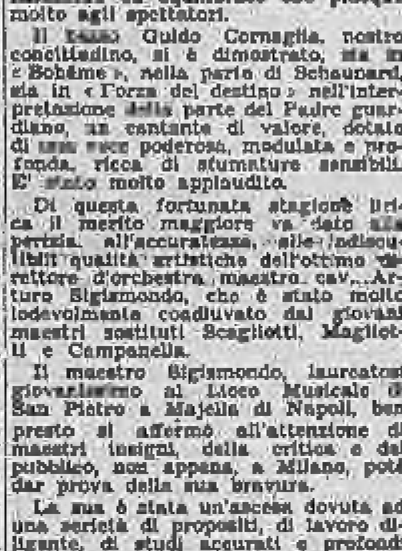
TEATRI

AL VITTORIO è terminata ieri la stagione lirica così favorevolmente svoltasi in queste ultime settimane.

Nelle due rappresentazioni date ieri con «Bohème» di Puccini e «Forza del destino», abbiamo avuto modo di apprezzare le ottime qualità di nuovi cantanti rivelatisi al nostro pubblico che li ha molto applauditi.

La giovanissima soprano Giovanna Baroni fu in «Bohème» una Mimì di qualità apprezzabili per le sue buone doti vocali e per la sua recitazione spigliatissima. Questo primo debutto lascia bene sperare in una brillante carriera della giovane artista.

Nella stessa «Bohème» il tenore Foresta, già molto ammirato in «Madama Butterfly», fu un Rodolfo garbatissimo ed equilibrato che piacque molto agli spettatori.



Il maestro cav. Sigismondo

Il basso Guido Cornaggia, nostro concittadino, si è dimostrato, sia in «Bohème», nella parte di Schaunard, sia in «Forza del destino» nell'interpretazione della parte del Padre guardiano, un cantante di valore, dotato di una voce poderosa, modulata e profonda, ricca di sfumature sensibili. E' stato molto applaudito.

Di questa fortunata stagione lirica il merito maggiore va dato alla perizia, all'accuratezza, alle indiscutibili qualità artistiche dell'ottimo direttore d'orchestra maestro cav. Arturo Sigismondo, che è stato molto lodevolmente coadiuvato dai giovani maestri sostituti Scagliotti, Magliotti e Campanella.

Il maestro Sigismondo, laureatosi giovanissimo al Liceo Musicale di San Pietro a Majella di Napoli, ben presto si affermò all'attenzione di maestri insigni, della critica e del pubblico, non appena, a Milano, potè dar prova della sua bravura.

La sua è stata un'ascesa dovuta ad una serietà di propositi, di lavoro diligente, di studi accurati e profondi che hanno formato e formano la base della sua brillante carriera artistica. Il pubblico del «Vittorio» (dove venticinque anni fa, ancora molto giovane, egli diresse per la prima volta) lo ha molto apprezzato e applaudito calorosamente.

Ci auguriamo che alla prossima stagione lirica autunnale del «Vittorio», che si prevede molto interessante, egli sia nuovamente chiamato a compiere la sua opera tanto unanimemente lodata da tutti.

Questa sera al «Vittorio» riposo. Domani debutto della Compagnia comica italiana Sbetti-Perbellini con la commedia musicale «Lo dico... o non lo dico?» di Labiche-Biancoli-Falconi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Renzo Ricci). — Ore 21,15: «La dolce intimità» di Coward.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: «La raffica» di Bernstein.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «Baldassarre» di L. Marchand.
VITTORIO. — Riposo.
BALBO. — Riposo.
ROSSINI. — Riposo.
ROMANO: Ore 21: Rivista (Novità).
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra personale del pittore Dario Gobbi. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — Mostra sociale ore 21-23: entrata libera.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Notaio», Kate von Nagy.
VITTORIA: «Onore di fantino», M. Nixon e Compagnia di Riviste «Farfalle d'oro».
ITALIA: «Sinfonia del gran mondo», White.
SPLENDOR: «Figaro e sua gran giornata».
IDEAL: «Fantasia dell'Opera», G. Giachetti.
ALPI: «La modella», Greta Garbo.
STATUTO: Via del male, Crawford, Gable.
BORSA: «Il pallo», Leda Gloria (Gloss).
PRINCIPE: «Sam Lee», Varietà: Zenanda.
SAVOIA: Sua Altezza comanda e Topolino.
MAFFEI: Troupe Nicursa. Era in pigiama.

I divertimenti

CINEMA STATUTO
Oggi: «LA VIA DEL MALE»
con JOAN CRAWFORD e CLARK GABLE
La malavita americana è di tragica attualità. Questo è il film che più di ogni altro rivela ambienti, costumi e misteri dei «gangsters».

CINEMA TEATRO VITTORIA
Oggi la Compagnia di Riviste «Farfalle d'oro» rappresenterà
CARNEPLASTICO
Precederà Onore di fantino, film sportivo-sentimentale della F.D.C., con Eddie Quillan e Marion Nixon.

CINEMA AMBROSIO
Oggi OMBRE BIANCHE
e per soli tre giorni. E' una nuova edizione sonora del celebre lavoro in cui si rivelò colui che doveva poi creare il meraviglioso Trader Horn.

GRETA GARBO
— a richiesta generale — interpreterà oggi ancora *La modella* al Cinema Alpi.

Successo straordinario al CINEPALAZZO
11.a giornata: L'ALLEGRO NOTAIO
Domani: grande première

Una mostra

La prima persona nella quale Jacques Lasouricière s'imbattè, tornando in redazione, fu il suo direttore Sergio Moreau.

— Ebbene — chiese questi — siete stato alla Mostra dei giovani pittori in via Lafitte?

— Una Mostra quella? — proruppe Lasouricière con voce fremente d'ira — quella non è una Mostra: è una truffa all'opinione pubblica!... Caro Moreau, sapete che cosa vi dico? Che bisogna farla finita una buona volta con queste ciurmerie! Anzi, se non avete nulla in contrario, vorrei dire quattro paroline a modo mio, a quei signori, sull'edizione di domattina.

Sergio Moreau si strinse nelle spalle.

— Il critico d'arte siete voi — disse — io non c'entro: regolatevi come vi pare. Sapete benissimo che lascio completa libertà di pensiero ai miei collaboratori.

Mezz'ora dopo, Jacques aveva già pronto il pezzo, così concepito:

« Quello che i nostri occhi hanno visto alla Mostra dei giovani pittori non si può descrivere: la penna si rifiuta. Che figura ci faccia il Presidente della Repubblica che l'ha inaugurata in pompa magna non sappiamo e non ci curiamo di sapere: il critico onesto non ha che una parola da dire, di fronte a simili nefandezze: è ora di smetterla con queste mistificazioni, atte soltanto a disorientare il pubblico, sviandolo dalla buona pittura. Se vi sono dei giovani che abbiano disposizione per l'arte ed amore allo studio si incoraggino pure — saremo noi i primi ad offrire il nostro appoggio incondizionato — ma nel solo modo logico, ossia mandandoli a studiare il disegno: chè se poi questi scervellati non hanno voglia di studiare, siano trattati come si trattano i megalomani, vale a dire mettendoli nella impossibilità di nuocere.

Jacques Lasouricière si accingeva a rileggere le sue note, allorchè sentì una mano che gli si posava sulla spalla. Era Sergio Moreau, il direttore.

— Caro Lasouricière — disse questi — ho ripensato al nostro colloquio di poco fa. E' inteso che il critico siete voi e che lascio a voi piena libertà nel giudicare... dato però il caso specialissimo, trattandosi di una Mostra patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione... il nostro giornale, voi lo sapete, è ministeriale... se poteste attenuare un po' i vostri giudizi, ve ne sarei gratissimo.

Jacques Lasouricière era uno di quei giornalisti brontoloni ed insopportabili che si atteggiano a uomini tutti d'un pezzo e per un nonnulla pongono la questione di fiducia. Trovò giusta l'osservazione e si accinse a togliere dal suo pezzo qualche parola più aspra, eliminando in pari tempo ogni accenno politico.

— Effettivamente — pensò — che cosa c'entrano, in un articolo come questo, il Presidente della Repubblica ed il Governo? Io faccio il critico e non debbo occuparmi del retroscena ministeriale!

Stava per rileggere il testo modificato, allorchè squillò il campanello del telefono.

— Allò, allò... Lasouricière, ed io?... Ah, sei tu Vittorio?

Vittorio Vernet, funzionario al Ministero della Pubblica Istruzione, annunciava a Jacques, in linea strettamente confidenziale, che il suo nome era stato messo in nota fra i candidati alla Legion d'Onore per il prossimo 14 luglio.

Jacques corse a dar l'annuncio al direttore, poi tornò a rileggere il suo pezzo.

— To — esclamò — ma questo non è un articolo, è un libello! Possibile che io abbia scritto questa roba? Bisogna rifare il pezzo da cima a fondo. C'è un tono d'acrimonia che non va bene.

In quattro e quattr'otto, Jacques rifece l'articolo e lo rilesse soddisfatto.

« Quello che i nostri occhi hanno visto non si può descrivere con due tratti di penna: troppi sono gli elementi dei quali il critico sereno deve tenere conto, prima di pronunciare il giudizio definitivo. Questi giovani pittori — oggi forse un po' esuberanti, un po' disorientati — sono però dotati di sicuro ingegno e troveranno senza dubbio la loro strada ».

— Così va bene — pensò Jacques — in fondo, per chi sa leggere, il senso dell'articolo è lo stesso... Ma il tono è più garbato.

Consegnato il pezzo in tipografia, Jacques Lasouricière uscì. Ma la sera, mentre era a pranzo, lo colse uno scrupolo.

— In tutto il mio articolo — disse — non v'è una sola parola di plauso per il Ministro della Pubblica Istruzione. Sarà bene fare aggiungere due parole in bozza.

E corse al telefono, per mettersi in comunicazione con il giornale. In quello stesso preciso momento, Sergio Moreau, direttore de « *La Lucciola* », allungava la mano verso l'apparecchio telefonico, per chiamare Lasouricière. Le due chiamate, avvenute nello stesso preciso istante, si annullarono reciprocamente: il direttore ed il critico udirono nel cornetto del microfono il segnale « occupato ».

Un minuto dopo, Moreau richiamava.

— Siete voi, Lasouricière?... Sono io, Moreau! Volevo dirvi che sarebbe bene aggiungere nel vostro pezzo due paroline di plauso al Ministero della Pubblica Istruzione!... Beninteso, se non avete nulla in contrario, perchè il critico siete voi e voi sapete bene che io lascio piena libertà ai miei collaboratori.

— Ma guarda che combinazione! — rispose Lasouricière. — Sembra un caso di telepatia! Mi accingevo per l'appunto a telefonarvi la stessa cosa, che era venuta in mente anche a me. Sicuro, sicuro! Anzi, volete essere così gentile da aggiungere voi stesso, direttore, le due righe di plauso sulla bozza?

Fu così che i lettori de « *La Lucciola* » poterono leggere, l'indomani, la critica di Lasouricière, nel suo testo definitivo, così concepita:

« Festa per i nostri occhi quello che abbiamo visto alla Mostra dei giovani pittori in via Lafitte! Festa per gli occhi, ma soprattutto riprova della geniale opera che il Ministero della Pubblica Istruzione va svolgendo per la rinascita dell'Arte francese. Tutti sanno con quanto amore il Governo della Repubblica segua gli sforzi dei giovani per sorreggerli ed incoraggiarli. Gli espositori della Rue Lafitte sono giovani di sicuro ingegno. Essi ci promettono il verbo nuovo e ce lo daranno: il pubblico francese attende fiducioso che si possa ancora dire, da noi, quel che si diceva del Re: Raffaello è morto, viva Raffaello! ».

Il Ministro della Pubblica Istruzione, visitando la Mostra, non aveva nascosto la propria perplessità a chi gli stava vicino.

— Questi giovani pittori non li capisco! — aveva detto. — Io non mi intendo di pittura, ma così a occhio e croce mi sembra che esagerino!... Quel quadro lì, per esempio, che rappresenta un cappello a cilindro rotto, sormontato da un pennello per barba, che cosa vuol significare?... E quell'altro lì, che cosa ha voluto esprimere con quei due orribili cavalli bipedi? Siamo stati forse un po' incauti nel concedere il patrocinio del Ministero... Capperi! Essere giovani è una bella cosa, ma bisogna anche conoscere il disegno!

Il capo-gabinetto aveva annuito, ciondolando il capo con aria saputa.

— Ora — aveva ripreso Sua Eccellenza — i giovani architetti, mossi dall'esempio, chiedono lo stesso trattamento, ma sarà meglio trovare una scusa. Se le case di quei ragazzi assomigliano a questi quadri, ho paura che il Ministero faccia una figura ridicola!

Grande fu la sorpresa del Ministro, la mattina dopo, leggendo i giornali. Tranne i critici d'opposizione, tutti gli altri si erano tenuti sullo stesso tono di Lasouricière.

— Strano — mormorò il Ministro — Strano davvero!

Poi chiamò il capo-gabinetto e gli disse:

— Non tenga conto di quanto le ho detto ieri, circa i giovani architetti. Anzi li appoggi incondizionatamente. Siamo in regime democratico e dobbiamo seguire l'opinione pubblica!

Rimasto solo, mormorò:

— Si vede proprio che io non capisco nulla della nuova arte.

Massimo Escard.

N. d. R. — L'opinione pubblica in tutta questa faccenda non conta.

Un cretese butta in mare tre marinai francesi

Atene, 16 sera.

Una divisione navale francese composta di [illegible] unità, ha trascorso parecchi giorni nelle acque dell'isola di Creta, e si calcola che gli equipaggi abbiano speso nella città di Candia oltre 1.000.000 di dracme.

Alla vigilia della partenza della squadra uno strano incidente è accaduto fra tre marinai francesi e un abitante di Candia, tale Criaras, di mestiere carrettiere. Quest'ultimo accompagnava la propria consorte che desiderava ammirare le navi della Francia, quando repentinamente tre marinai francesi, un po' brilli, gli si avvicinavano e toglievano il cappellino dal capo della signora Criaras, sostituendolo con un berretto marinaresco. Il marito senza attendere afferrava subito il primo francese che gli capitava fra le mani e lo gettava nel mare. La stessa sorte toccava anche agli altri due, che sospinti dal forte cretese andavano a raggiungere il loro compagno nell'elemento liquido.

Automobili caricati su aeroplani

Sidney, 16 sera.

Un nuovo trionfo della tecnica aviatoria è l'assetto compiuto da poco di una miniera d'oro nella nuova Guinea mediante macchine che sono state tutte trasportate sul posto mediante aeroplani. La Bulolo Gold Dedging Company aveva acquistato con capitale australiano e canadese preziosi giacimenti d'oro nella Nuova Guinea e per sfruttarli occorrevano le macchine. Le alte catene di montagne e le foreste impenetrabili che dividono i giacimenti dalla civilizzazione umana sembravano un ostacolo insuperabile per il trasporto delle macchine.

Allora si decise di tentare il trasportare le macchine necessarie per via d'aria. Il tentativo è riuscito così bene che a poco a poco tutto l'assetto della colonia è stato trasportato con aeroplani. Molte trattrici pesanti e automobili e numerose macchine fra cui tutto l'occorrente per una segheria elettrica sono state trasportati per via d'aria.

Primavera berlinese

Piroscafo di piacere sulle acque della Sprea. In fondo il Duomo di Berlino.

Riesumazione di un epistolario

Una grande amica di Garibaldi

Racchiuse in una piccola cassa, oggi proprietà della Società Siciliana di Storia Patria, queste lettere di Garibaldi ci riempiono l'animo di commozione. La grafia è sempre identica, rotonda e minuta. L'inchiostro è un po' scolorito; ma in ogni lettera c'è il cuore di un uomo e brevi, per quanto possano essere, esse costituiscono un documento appassionante e appassionato, per i rapporti che legarono Giuseppe Garibaldi a molte signore dell'aristocrazia inglese. Ogni lettera, infatti, ha un indirizzo: Carolina Giffard Phillipson. Ma chi è questa Carolina? Ce lo dice il Curatolo in poche parole: « Nata in Inghilterra fu famosa per la sua bellezza e fino all'età avanzata conservò lineamenti aquilini ed occhi bellissimi. Amica di Giuseppe Mazzini amava discutere con Garibaldi in materia di religione ».

I versi della Phillipson

Ma ancor meglio chi fosse ce lo dicono queste lettere di Garibaldi.

« Carissima signora Phillipson » dice una del 19 novembre del '64 « ho ricevuto i magnifici vostri doni e ve ne sono tanto riconoscente. Vi invio un modesto ritratto col cuore pieno di voi. Sempre vostro... ».

In cambio del ritratto la Phillipson inviò a Garibaldi alcuni versi — lettera del 2 gennaio del '65 —; e più tardi compose per lui un inno che questa volta fu stampato in foglio volante. Ne ho visto recentemente una copia al British Museum: è in inglese ma è un inno caldo e sentito, dove la poetessa profetizza l'unione d'Italia. Sicchè in una lettera del 3 dicembre del '66 Garibaldi può scrivere: « Cara e gentilissima signora. Ho ricevuto le 2 Ls. (lire sterline) che invia alla comunione per i feriti, la bellissima vostra poesia e la vostra cara lettera. Vi sono grato di tutto... e sono... ».

Altre lettere: di ringraziamento e di affettuosità: poi la corrispondenza diventa più fitta e più affettuosa. « Carolina amatissima » le scriveva Garibaldi il 14 aprile del '67 « ho la vostra gentilissima del 9 e le cinque Ls. per cui vi sono ben grato. A quest'ora spero avrete veduto Ricciotti che inviai in Inghilterra per una importante missione. Le cose di Roma vanno magnificamente e speriamo presto di potere levare quel sudiciume dalla nostra Italia. I miei capelli crescono e ve li invierò poi... ».

Non era la prima volta che i capelli di Garibaldi crescevano. Leggiamo Curatolo: « Oh! quei poveri capelli di Garibaldi quali colpi di forbici non ebbero per contentare tante figlie di Eva che gliene facevano richiesta. E che peccato che essi non crescessero da un giorno all'altro per soddisfare alle domande che gli venivano da tutto il mondo? ». Si racconta, anzi, che un giorno a Lady Shaftesbury che gli scriveva impaziente nella sua olimpica semplicità le rispose: « Nobile Lady, i miei capelli crescono e non appena potrò tagliarmeli ve li manderò... ».

Li mandò, invece, davvero alla Phillipson e quei suoi capelli sono ancora fra queste lettere. Legati con un filo di nastro hanno indorato la pagina a cui sono attaccati.

Intanto la salute di Garibaldi non è ferma e allora la Phillipson si rivolge a Crispi per avere sue notizie. « Amatissima signora » scrive Crispi alla Phillipson in una lettera del 6 ottobre '67 « appena mi ebbi la sua del 15 caduto mi affrettai a far giungere l'acchiusa lettera al generale Garibaldi. Egli è a Caprera in attesa degli avvenimenti di Roma che abbiamo motivo di credere non tarderanno a scoppiare, favorevoli agli interessi morali... ». E due mesi dopo così continua a scriverle Crispi: « Ringraziandola in nome dell'umanità e della libertà che nessuno meglio di Garibaldi rappresenta in Italia dell'affettuoso pensiero che Ella, illustre signora, manifesta di vederlo prima che partisse per l'America mi affretto a farle sapere come non sia vera codesta partenza. Egli parte per Caprera, dove può rinfrancare un momento il suo spirito amareggiato dai suoi sofferti dolori ».

La corrispondenza si riprende nel '68 e sono ancora dei ringraziamenti. Lettera del 22 settembre: « Grazie per i semi e per le foglie che si compiacesto mandarmi per i benefici ai nostri feriti e per le preziosissime vostre parole. V'invio questi ritratti firmati e sono... ».

Lettera del 12 dicembre: « Sono felice di sapervi ristabilita. Grazie per le dieci lire. Un caro saluto... ».

Nè la Phillipson mette a disposizione dell'Eroe le sterline di cui può disporre: le casse di regali, ricevendone in cambio una di queste lettere dritte e lineari. Donna colta e intelligentissima Ella, però, vuole anche conoscere il pensiero del Generale su questioni ed avvenimenti e quasi sempre ottiene quel che vuole.

Lettera del 12 gennaio '69: « La Repubblica altro non è che il sistema del Governo emanato dalla volontà libera della maggioranza e siccome tale è la condizione in cui vi trovate voi dunque siete Repubblicana ».

Una donna coltissima

Lettera del 13 settembre '70: « La caduta dell'Impero è una vera fortuna per il mondo. Ora vorrei che i Prussiani proponessero una pace onorata e si ritirassero... ».

Lettera del 20 settembre: « Io ero favorevole alla Prussia quando essa combatteva Bonaparte e fu grande ventura per il mondo l'averlo rovesciato. Oggi sono colla Repubblica francese, perchè considero la sua causa essere quella del diritto umano e non dubito che i generosi di Inghilterra finiscano per essere dell'opinione mia... ».

Ma dall'epistolario, racchiuso in diciannove buste, ecco che ora appaiono dei fiori. Sono fiori di Caprera e all'amica buona e lontana, sempre vicina al suo spirito, quale migliore dono dopo i suoi capelli e i suoi « ritratti », due dei quali si trovano nello stesso epistolario!

La lettera che racchiude i fiori è datata 12 luglio 1870 e dice: « Siccome l'affetto che tanto meritate vi contraccambio alcuni fiori di Caprera ai vostri bellissimi. Io sono dolente di sapervi indisposta e sono... ». Per il Natale del '71 la Phillipson invia al Generale un dono e il Generale subito le risponde: « Non ho aspettato il giorno di Natale per coprirmi il capo del magnifico vostro berretto e lo porto con orgoglio in questo momento ».

Bastano queste lettere: esse ci lumeggiano in pieno una delle figure più nobili e più aristocratiche dell'Inghilterra ottocentesca. La Phillipson fu anche parecchie volte in Italia e a Londra fu in intimi rapporti col Mazzini. Ma l'amicizia che la legò a Garibaldi fu davvero un culto come un culto furono per lei gli avvenimenti del nostro Risorgimento. Se Ella si lamentò una sola volta con Garibaldi fu per motivi religiosi. E allora Garibaldi le scrisse: « In una vostra lettera mi dicevate: Io sono infelice nel sapere che voi non credete in Dio. Ma voi bellissima amica non dovete dar retta ai calunniatori. In Ginevra io dissi fra le mie proposte: « Stabiliamo la religione universale di Dio », Dio padre di tutte le nazioni senza distinzione di clima, di sette, di colore. Dio che vuole tutti gli uomini fratelli e sorelle: che reprime e condanna il male, volendo il bene per tutti. Infine Dio che ha per base della sua religione la santa morale: Fate agli altri ciò che vorreste per voi. Se ciò si chiama non credere me lo direte nella prossima volta... ». Eppure, un anno prima, Garibaldi aveva scritto alla Phillipson parole strane: « La sola chiesa degna di Dio è quella rischiarata dal suo figlio primogenito: il Sole. Il resto sono botteghe di maccheroni e di saltimbanchi ». Parole di cui egli stesso fece ammenda per l'amicizia di questa Carolina che ben meritava da Garibaldi di esser chiamata « carissima » ed « amatissima ».

Giuseppe Cocchiara.

La mucca deve dar latte?

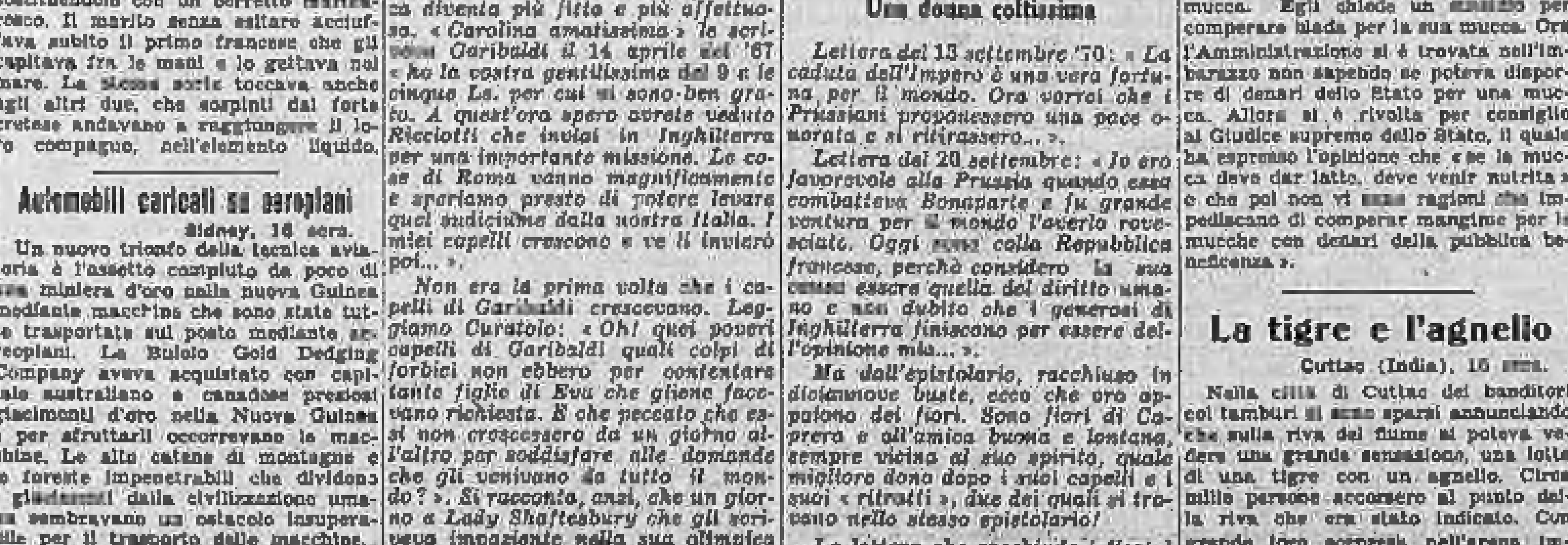
Albany (New York), 16 sera.

Un possidente del circondario di Saratoga ha rivolto da non molto una singolare richiesta all'ufficio di beneficenza dello Stato di New York, e precisamente non per sè ma per la sua mucca. Egli chiede un sussidio per comperare biada per la sua mucca. Ora l'Amministrazione si è trovata nell'imbarazzo non sapendo se poteva disporre di denari dello Stato per una mucca. Allora si è rivolta per consiglio al Giudice supremo dello Stato, il quale ha espresso l'opinione che « se la mucca deve dar latte, deve venir nutrita » e che poi non vi sono ragioni che impediscano di comperar mangime per le mucche con denari della pubblica beneficenza ».

La tigre e l'agnello

Cuttac (India), 16 sera.

Nella città di Cuttac dei banditori col tamburi si sono sparsi annunciando che sulla riva del fiume si poteva vedere una grande sensazione, una lotta di una tigre con un agnello. Circa mille persone accorsero al punto della riva che era stato indicato. Con grande loro sorpresa nell'arena improvvisata non trovarono nessun agnello, bensì il capo del congresso panindiano Nabacrishna. Appena l'indiano ebbe cominciato a parlare, le guardie lo presero e lo condussero via proprio come un agnello. Quando un secondo oratore prese il suo posto, fu preso anche lui e condotto via insieme col portabandiera della bandiera del congresso.



Come è noto, giorni or sono l'ex-re Alfonso di Spagna si è recato a Marsiglia, per salutare suo figlio, che partiva per andare a coprire il posto di aspirante di marina a bordo di una nave inglese. Al momento di discendere dalla nave, l'ex-re Alfonso è stato colpito al viso da un operaio del porto. Le nostre fotografie mostrano il Re e suo figlio nel momento di discendere dal battello, e il tafferuglio prodottosi allorchè l'operaio colpì l'ex-Sovrano, e l'aggressore quando, qualche istante dopo il suo gesto, è stato condotto al posto di Polizia.

Le rivelazioni di un giudice

L'assassinio dei Romanoff

Come fu trucidata la famiglia imperiale russa

Il 25 luglio 1918 la città di Ekaterinenbourg fu tolta ai bolscevichi dalle truppe dell'Armata di Siberia e da quelle cecoslovacche. Il 30 di quello stesso mese, si iniziò l'inchiesta giudiziaria sull'assassinio della famiglia imperiale russa. Più tardi capo di questa Commissione di inchiesta, che doveva assicurare alla Giustizia i colpevoli del massacro dei Romanoff fu nominato Nicola Sokoloff, Giudice istruttore del Tribunale di Omsk.

Egli aveva ricevuto dall'Ammiraglio Koltchak l'ordine di procedere con la maggiore sollecitudine possibile nella ricerca degli assassini.

La ricerca degli assassini

« Io mi sono sforzato — afferma il Sokoloff — di fare giuridicamente tutto il possibile per scoprire la verità e lasciarla intatta alle generazioni future; di esporre dei fatti in base ai risultati di una rigorosa inchiesta giudiziaria ».

Per ragioni molto facili a comprendersi, la pubblicazione di questi documenti rivelatori non poteva avvenire che in terra straniera. Il materiale fu riordinato dal Sokoloff a Fontainebleau dal 1921 al 1924 e vide la luce nella edizione francese del Payot: *Enquête judiciaire sur l'assassinat de la Famille Imperiale russe.*

Il Sokoloff riuscì a fotografare fra gli oggetti trovati indosso alle vittime: la giubba insanguinata del povero Nicola II e la sua inseparabile Croce di San Giorgio; le collane e gli anelli appartenenti alla Zarina e alle Granduchesse; e ancora: capsule di rivoltella e cuscini insanguinati raccolti nella camera tragica della Casa Ipatief dove avvenne il massacro di tutta la famiglia imperiale.

Questa casa era conosciuta sotto il nome di *Maison Ipatief*, dal proprietario, certo Nicola Nicolaievitc Ipatief. Si componeva di due piani e dava sulla prospettiva Voznessen Sky, al centro della città di Ekaterinenbourg.

Essa divenne la prigione dei Romanoff, sorvegliati da uno speciale corpo di guardia a capo di esso era *Aidief* che fu poi sostituito da *Jacobo Mikhaïlovitch Jourovki*: l'assassino principale, di professione orologiaio e fotografo.

« Uomo crudele — dice il Sokoloff. Il fratello di lui afferma: Jacobo godeva ad opprimere la gente. Despota, era temuto da tutti quelli che lo avvicinavano... ».

Jourovki prese alloggio nella Casa Ipatief nel giugno del '18. Il dott. Derevenko, medico particolare dello Zar, nelle sue Memorie così ricorda: « Io incontrai Jurovki — *l'assassino dello Zar Nicola II* — nella Casa Ipatief. Visitavo spesso lo Zarevic, affetto da un tumore e quell'individuo non mi lasciava quasi mai solo con l'ammalato.

Una volta, ignorando chi egli fosse, chiesi allo Zar:

— Chi è quel signore?

— E' Jourovki — mi rispose.

Il Pope Storief che diceva la messa dinanzi ai membri della famiglia imperiale russa, così descrive i prigionieri di Jourovki:

« Lo Zarevic era sempre coricato in un piccolo letto e il suo aspetto colpiva subito per il terribile pallore del volto. La sua altezza contrastava con la gracile costituzione. I suoi occhi erano chiari ed espressivi e guardavano fissamente ogni faccia sconosciuta. Egli indossava una camicia bianca con una cintura alla vita. Quasi sempre — presso il suo letto — era l'Imperatrice, modestamente vestita. Nella stessa camera si intrattenevano a lungo due delle Principesse e in essa entrava spesso lo Zar che ricordo benissimo, indossava un cappotto color kaki, un pantalone dello stesso colore e aveva sul petto la Croce di San Giorgio. Notai che era privo di spalline.

« Nicola II aveva un'aria stanca e la sua caratteristica barbetta bionda era divenuta grigia e alquanto cresciuta e trascurata ».

Il Sokoloff rinvenne parecchi oggetti — tra i quali molte icone (immagini sacre). Alcune erano dedicate dai Sovrani alle figliuole. Una immagine recava queste parole della Zarina: « Alla nostra cara Olga, la benedizione del babbo e della mamma ». Altre due, sempre dedicate dalla Zarina, dicevano: « Ti preservi e salvi — Mamma — Albero di Natale, 1917. Tobosk ». — « *A preservé et sauvé — maman — arbre de Noël* 1917 ».

Erano gli ultimi doni di Natale ricevuti dalle Granduchesse Tatiana e Anastasia.

Le deposizioni dei testimoni

Seguiamo ora il Sokoloff nella ricostruzione del crimine. Egli raccolse le deposizioni dei testimoni e degli accusati. Ve ne sono delle impressionantissime. Ecco quella di Filippo Proskouliakoff che fu poi arrestato da Alexief:

« L'assassinio della famiglia imperiale avvenne nella notte fra il martedì e il mercoledì. Non ricordo precisamente la data. Ricordo benissimo di aver veduto delle larghe pozze di sangue nella camera del centro — al « primo piano » e il muro di fronte alla porta d'ingresso conservava le impronte del piombo ancora caldo. Alla sera, appresi che avevano trucidata la famiglia Romanoff.

... I miei compagni Strekotine e Madoleff, mi fecero il seguente racconto:

« La famiglia imperiale fu condotta al *rez-de chaussée* della palazzina. L'imperatore, l'imperatrice, lo Zarevic e le quattro Granduchesse, il Dottore, il valletto, la cameriera particolare e il cuoco, furono condotti in una camera spaziosa e deserta Jourovki comunicò ai prigionieri la condanna a morte. Lo Zar esclamò:

— Perchè? — Gli rispose una scarica a bruciapelo. Egli morì subito. *Dico la verità.* Gli altri morirono quasi contemporaneamente. Subito dopo, Jourovki tolse ai cadaveri i gioielli e allo Zar la Croce di San Giorgio. Poi, i corpi furono collocati su di un camion e trasportati fuori della città. Ignoro dove... ».

Questa deposizione concordava perfettamente con quella di Medoleff, il quale così si espresse: « Dopo avermi ordinato di ritirare le rivoltelle ai soldati di guardia e di consegnargliele, Jourovki penetrò con dodici uomini nella stanza in cui erano raccolti i Romanoff. Le rivoltelle erano state distribuite da Jourovki agli assassini. Egli impugnava una *Mauser*. Obbedii ai suoi ordini, ma avevo appena attraversato il cortile, che ripetuti colpi di arma da fuoco si susseguirono nella camera al primo piano. Fu allora che decisi di rientrare. Appena varcata la soglia di quella stanza, conobbi la realtà: i membri della famiglia imperiale giacevano per terra, immobili, in mezzo a larghe pozze di sangue.

« Tutti erano morti, tranne il piccolo Alessio — lo Zarevic. Alla mia presenza, Jourovki si avvicinò al moribondo e lo finì con due colpi della sua rivoltella. Lo spettacolo mi impressionò a tal segno, che fui costretto ad uscir fuori...

« Un'ora appresso, i soldati — dopo aver tolto ai cadaveri i braccialetti e due orologi d'oro — trasportarono i corpi su di un camion verso ignota destinazione.

« Rimanemmo nella Casa Ipatief fino al giorno 20, allo scopo di nascondere il delitto all'opinione pubblica ».

Un gran disordine regnava in tutte le camere: la biancheria personale dei Romanoff era per terra; le valigie aperte e aperti e vuotati i cassetti dei mobili; sulle tavole, sulle poltrone, sulle sedie erano in disordine oggetti d'oro e d'argento: forbicine, pettinesse, anelli, spille in brillanti.

Era tutto quello che possedevano i Romanoff.

Praeger.

Note bibliografiche

Poesia italiana d'oggi

Dice Ignazio Drago nella prefazione: « Nè critica nè storia: ma semplice presentazione di carattere informativo: presentazione di poesia più che di poeti. E lo scopo è chiaro: invogliare voi, italiani della Tunisia, ad accostarvi ed a conoscere la nuova poesia italiana ». E poi: « I più volonterosi cerchino di scoprire e di colmare da soli le inevitabili lacune: così il mio libro avrà la sua migliore giustificazione ».

Il motivo del libro è dunque chiaro e lodevolissimo. Non facile — e ciò lo sa chiunque sia restato, anche per breve tempo, fra quei connazionali.

Far conoscere la nuova poesia italiana — sgorgante fresca oggi come ieri, come sempre, dal popolo più poeta di qualsiasi altro al mondo — ma fuori, ma lontano ove al [illegible] di quest'acqua nostra, che non si conosce e per cui spesso non si riesce a giustificare la sconsolante aridità.

Ignazio Drago ha capito ed ha voluto affrontare, primo, il bene ed il male della prova.

Il rivolo è giunto, più fiume che rivolo, gonfio di tante vene diverse.

I più noti poeti d'oggi — e poeta dell'ultimo decennio dal 1920 in qua — nominarli? Eccone, a caso, qualcuno: Ugo Betti, Renzo Pezzani, Pietro Mignosi, Vincenzo Gerace, Ada Negri, Ottavio Profeta, Corrado Govoni, Lionello Fiumi, Ignazio Drago, G. A. Borgese, Calogero Bonavia, ed altri: non troppi, chè l'A. ha voluto darne un panorama ristretto.

Ed il perchè è ovvio. Come primo volume di propaganda poetica questo non poteva esser che breve; indicazione: lo stesso Drago lo ha detto. Il resto verrà poi.

Attrarre il popolo col canto: forse è verità. E l'A. ha voluto, nella scelta, le cose semplici.

In fondo al libro stanno un'ottima nota bibliografica sulla poesia italiana odierna ed un chiaro notiziario in ordine alfabetico dei nuovi poeti, maggiori e minori.

Il volume è uscito per conto del Comitato Tunisino della « Dante Alighieri », in linda signorile veste tipografica.

Se l'antologia entrasse in molte famiglie italiane, la Patria canterebbe in ogni verso, a tutti, il suo inno, semplicemente, con la voce del cuore.

IGNAZIO DRAGO: «Poesia Italiana d'oggi» - Comitato di Tunisi della Dante Alighieri. — Franchi 6.

Le grandi collezioni d'arte

La Pinacoteca di Siena

Siena, 16 sera.

(a. r.) Fra pochi giorni si inaugurerà la nuova sede della Pinacoteca Senese trasferita da via della Sapienza a via S. Pietro nel Palazzo Buonsignori e si rioffrirà così all'ammirazione degli amanti dell'arte una delle più interessanti collezioni del mondo. La Pinacoteca Senese, fu regificata nel maggio 1930: s'incominciarono, subito dopo, le operazioni delicatissime del trasporto delle insigni opere e del loro collocamento nelle quaranta sale della nuova sede, sotto la direzione del comm. Péleo Bacci Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana II. Il primo nucleo di questa collezione — il cui valore oggi è assolutamente incalcolabile — fu formato nel 1783 da un benemerito cittadino senese, l'abate Giuseppe Ciaccheri, che lo riunì senza alcun ordine, nè di tempo nè di scuola, nelle pareti delle sale d'insegnamento della Università.

Si giunse così al 1866 quando, cioè, per la legge 7 luglio, soppresse le Congregazioni religiose, affluirono alla Galleria senese numerosi dipinti, sebbene molti di quelli che, con altre opere, si trovavano nelle Comunità, nelle Chiese, nei Conventi, negli Oratori, andassero trafugati e dispersi e andassero poi nelle mani di speculatori.

Nel 1886, l'Istituto di Belle Arti e l'Annessa Galleria furono provincializzati e, così, quest'ultima andò ampliandosi notevolmente. Le opere d'arte vi affluirono dalle dimore patrizie, dalle Chiese, dagli Istituti, passando al pieno godimento degli studiosi e degli amatori.

Oggi nelle sale della R. Pinacoteca di Siena sono esposte più di 600 opere nelle quali sono rappresentati largamente i più grandi maestri che l'Arte Senese possa vantare da Guido da Siena a Duccio di Boninsegna, a Simone Martini, ai Lorenzetti e così via via a tutti i maestri minori: al Sassetta, a Matteo di Giovanni, fino all'impetuoso risorgere dell'arte col Sodoma.

Economia e finanza

L'unica via

Secondo notizie da New York la circolazione monetaria al 30 aprile si elevava a 5 miliardi e mezzo di dollari con un aumento di 825 milioni di dollari, pari a circa 16 miliardi di lire italiane, in confronto dello scorso anno. Questa indiscutibile inflazione non ha ancora nulla a che fare con quella che è in progetto, e che non si è ancora ben chiarito in che forma dovrà avvenire, perchè, essendovi anche negli Stati Uniti la paura della parola «inflazione», si cerca di coprirla sotto i più diversi termini, quasi che, velandone la realtà, se ne possano evitare le immancabili conseguenze.

Ad ogni modo questa inflazione di 825 milioni di dollari è già avvenuta, già «scontata» come si direbbe. E nessun segno di ripresa economica si è avuto, neppure quello che, sia pure in via transitoria, segna la prima fase dell'inflazionismo. La produzione è ancora diminuita, l'esportazione si è ancora contratta. La sfiducia permane. E se l'inflazione sarà attuata su più larga scala, come sembra vi sia l'intenzione, non migliorerà certo la situazione economica generale, ma in compenso il disagio, per non dire il panico, dei risparmiatori americani aumenterà ancora.

L'inflazione non risanerà mai la crisi, come non ha mai risanato nessuna crisi. La strada da prendere è un'altra. La fiducia non ritorna stampando carta ma risolvendo i problemi che angustiano l'economia mondiale e che si compendiano soprattutto nel binomio debiti-riparazioni. Una volta risolto questo si escluderà il pericolo del fallimento e del collasso economico dell'Europa Centrale, dove gli Stati Uniti hanno investito quattro miliardi di dollari, la fiducia comincerà a ritornare, il denaro principierà a circolare più rapidamente.

Non ci sono due vie per risolvere la crisi, ce n'è una sola.

* * *

Programma economico turco

Costantinopoli, 16 mattina.

I radicali provvedimenti d'ordine economico deliberati dal Governo turco in questi ultimi giorni non sono che il preludio di misure anche più vaste. Ma già in queste prime disposizioni pare si palesi una spiccata tendenza al monopolio di Stato di taluni rami industriali.

Sarà, ad esempio monopolizzata tutta l'importazione del caffè e dello zucchero, per farne oggetto di scambio riservato alla esportazione del tabacco turco, che servirà di pagamento. Analogamente si procederà lasciando cadere tutte le vigenti restrizioni d'importazioni, qualora le altre Nazioni accettino dal canto loro in pagamento tappeti turchi e stoffe di Mohair.

L'organizzare tale sistema di scambi basterà ad assegnare agli organi di controllo statali turchi una posizione preminente nell'economia nazionale. Inoltre lo Stato turco dovrebbe assumere ben presto un'influenza anche assai maggiore in tutto ciò che riguarda l'economia. Ne è sintomo il fatto stesso che il Presidente del Consiglio, Ismet Pascià, recandosi a Mosca in visita ufficiale, condusse seco funzionari del Ministero dell'Economia e periti industriali. La visita a Mosca non ha quindi soltanto importanza politica, ma anche profonda importanza economica. Compito dei periti turchi è di studiare i metodi economici russi, tenendo particolarmente di mira l'economia programmatica, e d'elaborare analogamente un programma economico turco. A quanto pare ci si propone di seguire quanto più strettamente si possa l'esempio sovietico, mantenendo tuttavia il principio della proprietà individuale. A parte questo, intangibile, si è disposti alle più profonde riforme.

Il trattamento doganale del frumento eritreo

Roma, 16 sera.

Il Ministero delle Colonie ha fatto conoscere che il trattamento doganale di favore per il frumento di cui al R. D. 24 settembre 1931, n. 1260, è riservato esclusivamente al frumento di origine eritrea.

I produttori e commercianti di frumento locale sono pertanto avvertiti che esiste ancora una disponibilità di circa quattordicimila quintali per il contingentamento per l'anno 1932. Quelli che intendano usufruirne possono farne domanda al Governo della Colonia (Direzione Affari Economici e Finanziari), indicando nella domanda stessa la quantità, la qualità, il luogo d'origine e tutte le notizie atte a stabilire la provenienza del frumento da esportare.

Il Governo procederà, se del caso, agli opportuni accertamenti e deciderà in merito alle varie assegnazioni.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. Industrie Chimiche-Farmaceutiche Italiane, via Santorre Santarosa, 6, ore 15, straord. (18-5 stessa ora).

Biella. — Banca di Biella, via Umberto, ore 16 straord. (18-5 stessa ora).

Busto Arsizio. — Soc. An. Cotonificio di Besnate e Romagnano Sesia, corso XX Settembre 43, ore 10,30, straord.

Firenze. — Soc. an. Maglificio Italia Centrale, via S. Scala, 11, ore 16, ord. e straord. (ore 23 stesso giorno).

Genova. — Soc. An. Stefano Viganego fu Antonio, vico S. Luca, 4, ore 15, straord.

Milano. — Soc. An. già E. Henri Hini, via Gatto, 5, presso studio Arborati, ore 11, straordinaria.

— Soc. An. Pangrazzi e F.lli, via Carlo Farini, 40, ore 18, straord. (24-5 stessa ora).

Trieste. — Soc. An. Teatri e Cinematografi, presso sede sociale, ore 12, straordinaria.

— Soc. Triestina costruttrice di edifici popolari, via Rossini, 12, ore 11,30 (ore 12,30 stesso giorno).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Mancanza assoluta di affari. Sino alla chiusura non si erano contrattati in tutto che cinquanta [illegible] Alla compilazione del listino per la maggior parte dei titoli si [illegible] nominali si è aggiunto qualche raro scambio in Fiat, Viscosa e Sip.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
200	Rend. 3,50% c.	71,925	71,90
100	Id. f. c.	71,95	72 —
100	Consol. 5% c.	82 —	82 —
100	Id. f. c.	82,15	82,15
500	Torino 6% c.	487,25	487 —
500	S. Paolo 5%	476,75	476,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Vittorino 3 %	— —	— —
500	Venezia 6%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	277 —	278 —
100	B.T. Nov. 1932	99,90	99,90
100	B.T. Nov. 1934	99,35	99,20
100	B.T. Nov. 1940	97,30	97,30
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1330 —	1330 —
500	Banca Comm.	1035 —	1031 —
500	Credito Ital.	870,50	870,50
100	Banco Roma	105,50	106 —
500	C. Mobiliare	600 —	600 —
350	Mediterranea	282 —	275 —
600	Meridionali	465 —	432 —
80	Cosulich	15 —	15 —
200	Navigaz. A. I.	52 —	52 —
250	Lloyd Sab.	64,50	66 —
25	Cirio Lanzo	174 —	174 —
100	Italiana Gas	11,75	11,50
50	Stige	54 —	52 —
200	Elettr. A. I.	76 —	75,50
125	Sip	39,50	39,50
400	Terni	156 —	155 —
100	P. C. E.	55 —	55 —
500	Savigliano	538 —	539 —
250	Nebiolo	91 —	89 —
200	Bauchiero	178 —	178 —
100	Tedeschi	39,50	39,50
200	Fiat	113,50	113,50
50	Monte Amiata	29 —	30 —
100	Montecatini	86,50	85,50
100	Olcomont	170 —	170 —
25	Schiapparelli	11 —	11,50
100	Mira Lanza	46 —	45,50
100	Cif	130 —	130 —
250	Montepomi	160 —	160 —
500	Acqua Potab.	308 —	308 —
100	Florio	29,25	29 —
200	Viscosa nuove	118,50	118 —
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	860 —	— —
200	Beni Stabili n.	190 —	193 —
100	Cartiera Ital.	88 —	86 —
500	Cart. Burgo	282,50	280,50
100	Pittaluga.	10,25	11 —
80	Fornaci	250 —	250 —
100	Ilva	— —	— —

Cambi: Parigi 76,70; Londra 71,10; Svizzera 380; New York 19,38.

MILANO, 16. — La nullità è stata oggi quasi assoluta ma il fondo del mercato ha mantenuto il suo indirizzo resistente. Variazioni di nessun conto nei titoli di Stato con la rendita 3,50 % a 72,10 e il Consolidato 5 % a 82,07, 82,10 per fine corrente mese. Quasi invariate le quotazioni dei titoli azionari, dove [illegible] Rend. It. 3,50 % [illegible] Dell'Acqua 90; Venezia 38; Obbl. Venezia 3,50 % 82,50; Cred. Fond. Venezia 5 % 469; id. 6% 490,75; Cons. N. dann. terr. 4% 387; id. 5,50 % 443; Cred. Miglior. 6 % 476; B. T. N. 5 % (1934) 99,50; id. (1940) 97,60; id. (1941) 97; Obbl. 5,50 % Banca lavoro 425,25. — CAMBI: Parigi 76,70; Zurigo 380; Londra 71,10; Amsterdam 793,50; Madrid 158,50; Bruxelles 274,00; Berlino 464,50; Praga 58,10; Bucarest 11,65; New York, cheque 19,38.

GENOVA, 16. — Continua il solito andamento. Affari quasi nulli; prezzi con oscillazioni minime. Sicereali i Buoni del Tesoro; più ferme le Montecatini, Fiat e Terni. Più cedenti le Rubattino, Amiata, Unes, Sip. Cambi stazionari.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,05; Cons. 5 % f.m. 82,10; id. cont. 81,90; Obbl. Venezia 3,50 % 82,05; B. Italia 1322; B. Comm. It. [illegible]

ROMA, 16. — Rend. It. 3,50 % [illegible] Obbl. Venezia 3,50 % [illegible]

TRIESTE, 16. — Rend. It. 3,50 % f.m. [illegible] — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 71,10; New York 19,38; Zurigo 380.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 14 (B.T.A.). — Cambi [illegible]

Rio Janeiro, 14. — [illegible]

Montevideo, 14. — [illegible]

Santiago, 14. — [illegible]

CAFFÈ. — Rio Janeiro, 14. — [illegible]

Santos, 14. — [illegible]

CEREALI. — Buenos Aires, 14. — Quotazione in pesos m/n. del grano per Ql. 6,87; id. tipo 7, 4,68.

Uomini e cose dello sport

Uno sguardo riassuntivo sul canottaggio fluviale

I giovani e i loro difetti - Il metodo Müller - Nostalgie e ricordi - Per popolarizzare lo sport remiero.

I canottieri sono dei puri, non si ammaccano le ossa durante le loro competizioni con gli avversari, non sono affetti da «divismo».

Quando la notte una leggera fredda bruma s'adagia sui fiumi e sotto i vari ponti cittadini s'odono tonfi regolari: sono i canottieri che, dopo il quotidiano lavoro, si allenano e sognano di conquistare un trofeo alla loro Società. Sono ragazzi con un ideale sportivo molto simile a quello degli alpinisti. I canottieri hanno un grave torto: allenatori ed allenati sono per lo più degli empirici. Il neofita viene accolto nella Società cui dovrà appartenere sovente dietro semplice sua richiesta; lo si colloca su di un seggiolino, gli si insegna la della palata e lo si mette a tirare su di un'imbarcazione multipla. Così, d'improvviso, salta fuori lo spirito d'indipendenza dell'atleta più o meno forte del vicino, e quindi non si riesce a bilanciare l'imbarcazione. Succede allora che l'allenatore strilla, l'allenato si offende sentendosi ingiustamente colpito e crede di riparare alla sua inferiorità cambiando Società oppure equipaggio. Il difetto nella vogata, una volta acquisito, non si toglie più; quale il rimedio? Semplicissimo: l'aspirante canottiere dovrebbe subire una visita medica, con appositi apparecchi, come si fa per gli aviatori; farsi rilasciare un certificato in cui fossero elencate le buone o cattive qualità del cuore, la capacità polmonare, la forza frazione dei muscoli.

Vi sono dei giovani anemici che appariscono privi di attitudini sportive e che, esaminati invece minuziosamente, si dimostrano ottimi canottieri, mentre invece altri, forniti di voluminosi e tornitissimi muscoli, falliscono la prova. Il canottiere deve essere scelto tra coloro che non hanno preoccupazioni. E' assurdo che non può allenarsi bene chi fugge rapido dall'ufficio, si da rimanere innervosito, stanco ed inadatto ad un calmo allenamento. Fatta la selezione degli elementi componenti un equipaggio, bisognerebbe riunire nella stessa barca coloro che sono simili fisicamente. Prima di iniziare l'allenamento sulla barca l'aspirante corridore dovrebbe fare un corso di ginnastica generale per uno o due mesi curando particolarmente i movimenti dei muscoli, delle articolazioni e dei polmoni e regolando la respirazione onde evitare il pericolo di malattie dell'apparato respiratorio nei soggetti deboli. Per questo allenamento basterebbe applicare, con opportune modificazioni, la ginnastica respiratoria sistema Müller, che contiene anche insegnamenti e diagrammi indicanti come si debba respirare durante la vogata. L'allenatore dovrà unire ai dati della tecnica degli altri di carattere psicologico, possedere nozioni di ginnastica, aver partecipato a molte regate internazionali, non superare i 40 anni, essere assunto da Società coalizzate e retribuito con un adeguato stipendio. Quando mi compiaccio di una vittoria italiana all'estero, penso soprattutto alla formidabile energia nervosa di cui devono essere dotati i nostri ragazzi per superare gli avversari organizzati ed allenati meglio.

Per rendere popolare il canottaggio si debbono abbandonare molti pregiudizi, creare maggior fratellanza tra le varie Società.

Si potrebbe così far sorgere a Torino, culla dello sport del remo, una magnifica scuola di sport remiero, e con opportuni riadattamenti del fiume sviluppare più che per il passato gare internazionali. La R. Federazione Italiana di Canottaggio, presieduta dall'Ammiraglio Di Sambuy e dal comm. Rossi, è l'unico grande Ente sportivo con sede a Torino. Conta ben 135 Società di cui quattro si trovano all'estero e precisamente a Buenos Aires, San Paolo, Valparaiso e Alessandria d'Egitto.

La Federazione vive di vita propria ed è la seconda in Italia per numero di tesserati. Questo è un indice della forza organizzativa dello sport del remo che allinea una forte coorte di giovani. I canottieri hanno dato maggiore numero di Caduti nell'ultima guerra, circa 500 tra cui, esempio luminoso, il capodistriano Nazario Sauro, l'invitto Sinigallia e tanti altri eroi. Tutti ricordano le meravigliose audacie guerresche del Reggimento Pontieri che ci difesero dalle incursioni nemiche. Il canottaggio non si svolge come molti altri sports, in campi o su strade polverose. Fatto con un certo criterio non stanca il cuore. Si percorrono i pittoreschi fiumi, sotto l'azione salutare della luce e del sole, e ci si accinge al ritorno col conforto di trovare comodi spogliatoi e doccie confortatrici.

In Torino è in decadenza il canottaggio agonistico ma è in sviluppo quello turistico. La rimozione della diga Faraut ha allargato il campo di gite ed ha favorito la creazione di lidi che servono ad affratellare viemmeglio tutti gli appartenenti alle società. Il turismo nautico si è moltiplicato in quantità non in qualità. Troppi sono quelli che si avventurano sul fiume senza alcuna nozione nautica. Un opportuno regolamento dovrebbe disciplinare il canottaggio sui fiumi come analogamente viene fatto per disciplinare il traffico stradale in modo da tenere ognuno la propria destra; e dovrebbe essere messo l'uso della barca solo a quelli che avessero sostenuto un breve esame nella voga e nel nuoto. L'utilità che deriva al fisico da una determinata forma ginnastica è specialmente benefica al sopraggiungere dell'età matura quando si abbandona lo sport inteso come forma agonistica. I muscoli, abituati ad essere lavorati, si afflosciano più rapidamente che non nei sedentari e si trasformano in grasso. Quanti ex-campioni paiono ora affetti da elefantiasi perchè la ginnastica non li altrae più. Il remo invece diverte, ci trasporta di luogo in luogo e la barca dà ospitalità alla nostra famiglia. Il canottiere tanto più avanza negli anni, abbandona il carrello scorrevole per quello fisso, la vogata alla veneta per quella a punta, ma mai succede che un vecchio canottiere abbandoni completamente lo sport prediletto.

Potrei citare molti più che sessantenni, che fanno ancora le loro gitarelle domenicali. Il vecchio non dimentica mai lo sport del legno... Anche se si avvia a quello delle boccie guata saltuariamente con nostalgia la barca che fila sul fiume... I vecchi canottieri sono arzilli. Quanti nevrastenici di meno e quanto maggior equilibrio mentale si avrebbe se si concedesse il senso di calma che dà una ritmica vogata in placide acque. Tra gli sportivi il vogatore è quello che conserva maggior grazia armonica al proprio corpo. La famiglia dei canottieri è sempre più numerosa. Ogni ansa dei nostri fiumi, anche la meno frequentata, raccoglie, in lodevole cameratismo, i componenti una Società remiera e li affratella, forti di uno stesso ideale.

V. E. Fabbi.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

La lotta per la conquista dei ricchi premi dopo le prime due tappe del Giro

Eravamo facili profeti quando prevedevamo che il successo del nostro Concorso pronostici sul Giro ciclistico d'Italia si sarebbe ancor più accentuato dopo la prima tappa. Infatti, il numero dei tagliandi pervenutoci è stato di gran lunga superiore a quello, pur considerevole, della prima.

Gli è che così come è congegnato, il nostro Concorso offre a tutti, e in qualunque momento, la possibilità di iniziare la partecipazione con probabilità di vincere i ricchi premi in palio, assolutamente identiche a quelle di coloro che hanno incominciato dalla prima tappa.

Infatti ogni tappa del Giro d'Italia costituisce una batteria del nostro Concorso, la cui finale fra i classificati sarà fatta in base al tempo impiegato dal vincitore dell'ultima tappa.

A questo proposito, abbiamo rilevato che qualche concorrente tralascia di rispondere alla domanda formulata su un lato del tagliando e riferentesi al tempo dell'ultima tappa. Ripetiamo che è indispensabile rispondere anche a questa domanda per poter partecipare alla finale. Diversamente il classificarsi diventa inutile.

Ricordiamo che il tempo massimo per la consegna dei tagliandi per la terza tappa scade domani mattina alle ore dieci. Trascorso il termine fissato, tutti i tagliandi che ci perverranno saranno inesorabilmente cestinati.

L'elenco dei premi

1° *Premio:* Motocicletta «Piazza» 175 cmc. valvole laterali, tipo lusso da viaggio, cromata, fornita dalla Fabbrica Italiana Moto Piazza, via Carena 10, Torino. Valore L. 4000.

2° *Premio:* Apparecchio ricevente Radiomarelli «Coribante», della S. A. Radiomarelli di Milano. Valore L. 1200.

3° *Premio:* Orologio da polso «Duo-Plan Jaeger» fornito dall'Agente esclusivo per Torino: Orologeria Astrua, via Pietro Micca 4, piano 1°. Valore Lire 1000.

4° *Premio:* Macchina fotografica «Agfa Isolar» 9x12, produzione della Soc. An. Prodotti Fotografici Agfa con filiale in Torino, corso Oporto 19. Valore L. 950.

5° *Premio:* Poltrona «Frau» in pelle fornita dalla Ditta Poltrona Frau con negozio in Torino, via S. Teresa 13. Valore Lire 600.

6° *Premio:* Bicicletta «Perla» da turismo, produzione della Soc. An. Emilio Bozzi di Milano con succursale in Torino, corso San Martino 2. Valore Lire 600.

7° *Premio:* Bicicletta «Perla» da turismo, produzione della S. A. Emilio Bozzi, di Milano, con succursale in Torino, corso San Martino 2. Valore Lire 500.

8° *Premio:* Apparecchio fotografico novità «Argus» a cento pose fornito dalla Ditta Morsolin, via S. Teresa 0, Torino. Valore Lire 500.

9° *Premio:* Cucina a gas di lusso fornita dalla STIGE. Valore Lire 500.

10° *Premio:* Macchina per caffè espresso tipo famiglia «La Torino Express», fornita dalla Ditta Demattei e Bartolini, via Villa della Regina 23 bis. Valore Lire 350.

11° *Premio:* Orologio tachimetro da polso «Levrette» d'argento fornito dall'Orologeria Astrua, via Pietro Micca 4, piano 1. Valore Lire 300.

12° *Premio:* Elegante servizio da scrittoio in pelle della Cartoleria Luigi Gay, via Corte d'Appello 14. Valore Lire 300.

13° *Premio:* Racchetta da tennis «Ball Special» della Casa degli Sport di corso Vittorio Emanuele 70. Valore Lire 150.

14° *Premio:* Servizio Raffaele: tavolo e sedie per camping, fornito dall'Agente per Torino, Pietro Campari, via XX Settembre 10. Valore Lire 150.

15° *Premio:* Sacco da montagna con armatura di duralluminio, originale «S.M.I.» completo con accessori, fornito dalla Ditta Morgando & C., articoli sportivi, via Cavour 2. Valore Lire 120.

16° *Premio:* Cassetta di Gran Spumante Martini & Rossi, offerta dalla Soc. An. Martini & Rossi, Torino. Valore Lire 100.

17° *Premio:* Valigia in cuoio con necessaire da viaggio. Valore Lire 100.

18° *Premio:* Penna stilografica *Stilus*, nuovo tipo, fornita dalla Ditta Pecco & C., di Torino. Valore Lire 100.

19° *Premio:* Penna stilografica *Stilus*, nuovo tipo, fornita dalla Ditta Pecco & C., di Torino. Valore Lire 100.

20° *Premio:* Penna stilografica *Stilus*, nuovo tipo, fornita dalla Ditta Pecco & C., di Torino. Valore Lire 100.

21° *Premio:* Penna stilografica *Stilus*, nuovo tipo, fornita dalla Ditta Pecco & C., di Torino. Valore Lire 100.

Dal 22° al 30°: Abbonamento annuo alla «Stampa» o alla «Stampa della Sera» a scelta.

L'orologio Duo-Plan Jaeger, che fa parte dei premi del nostro concorso pronostici sul Giro d'Italia. Il bellissimo e originale orologio ci è stato fornito dalla Orologeria Astrua, di Torino, via Pietro Micca 4, piano primo, che ne ha l'esclusività. I maggiori pregi del Duo-Plan sono i seguenti:

Unico orologio piccolo che ha la solidità di un orologio grande, data la sua costruzione speciale di movimento fatto su due piani.

Cassa in acciaio speciale assolutamente inalterabile, di una resistenza superiore al normale.

Vetro di zaffiro sintetico, duro come il diamante, praticamente infrangibile.

Garanzia incondizionata per due anni, servizio mondiale gratis per qualsiasi ritiro o guasto, anche cagionato, viene sostituita la macchina immediatamente con altra nuova evitando così spese e perdita di tempo.

Assicurazione: unico orologio assicurato contro tutti i rischi di perdita furto o guasti irreparabili, con polizza d'assicurazione della «Lloyd's» di Londra che viene consegnata ad ogni orologio.

Precisione massima perchè il bilanciere oscilla 2500 volte di più all'ora che ogni altro orologio.

Pallone

Allo Sferisterio Vanchiglia

Ieri, allo Sferisterio Vanchiglia, alla presenza di un pubblico foltissimo, si è disputata una importante gara al pallone elastico valevole per la Coppa Eda. Erano di fronte le squadre del Dopolavoro di Cuneo con Marengo e Gip e quella del Dopolavoro Mario Gioda (Sez. Eda) con Manzo e Fuseri.

La partita è stata vivacissima ed è giunta a cinque giochi pari; in seguito la quadriglia di Manzo ha preso nettamente il sopravvento sino ad aggiudicarsi cinque giochi consecutivi (10-5). I cuneesi hanno a loro volta segnato un gioco al proprio attivo senza però poter impedire la definitiva vittoria dell'Eda per 11 a 6.

E. I. A. R. -- Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 18,45: Comunicati dei Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,10: Dischi — 20,30: Concerto variato — 21: Concerto diretto dal M.o Antonio Guarnieri: musiche di Mozart, Schubert, Debussy, Bach, Pick-Mangiagalli e Wagner — 22: Notiziario letterario — 22,10: «Facciamo una prova», radiorivista di E. M. Chiappo, musica di Cariglia e Piovano - Dopo la commedia: Musica da ballo.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

✝

Nella grave età di 88 anni, munito dei conforti religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio l'

Ing. Comm.

Giovanni Botto-Micca

Capo Divisione a riposo F. S.

Angosciati ne danno il triste annunzio:

i figli Ing. Guido colla consorte Pina Feria e bimba;

Margherita col consorte N. U. Rag. Guido Marzari e figlie;

Enrichetta;

Dottor Augusto colla consorte Thea Ferrati e bimbi;

la cognata Vittoria Marro ved. De-Cavero;

i nipoti Terti, De-Cavero, Botto-Micca, Zandrino, i cugini, i pronipoti e le fedeli Carmela e Elisa.

Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

I funerali avranno luogo martedì 17 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Valeggio, 36.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 Maggio 1932.

Costa - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, cristianamente mancava

Primo Merighi

La moglie Maria Luisa Orsolo, il figlio Mario, la sorella Dolores, il cugino Giovanni Busso, ne danno l'annunzio doloroso.

I funerali avranno luogo martedì, 17 corr., alle ore 9, partendo da corso Rapallo, N. 11 (angolo corso Stupinigi).

In omaggio al desiderio dell'Estinto, non si accettano fiori, pregando convertirli in opere di carità.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Torino, 15 Maggio 1932-X.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-491).

La Banca Vitta Ovazza e C. partecipa con profondo dolore e vivo rimpianto l'immatura morte del Signor

Primo Merighi

collaboratore affezionato, fedele amico.

Torino, 16 Maggio 1932-X. (A

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, nell'età di anni 67,

Giovanni Lovera

Esercente Macelleria

Ne danno il triste annunzio i figli: Carlo con la consorte Anna Barocco, Cesare, Fernanda col marito Vasco Scotto, Giuseppe con la consorte Guglielma Teresa, Giovanni con la consorte Giuseppina Della Croce e bimbo Fernando, Maurizio; il fratello Alfredo e la sorella Pierina Ved. Giustetto, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 16 corr. alle ore 16,30 partendo da via Colli, 4. Per desiderio del caro Estinto, funerali semplici, senza fiori, e la famiglia non vestirà il lutto.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La S.T.I.C.G.A., Società Torinese Importazione Carni Congelate e Affini partecipa con profondo dolore la morte del Signor

Giovanni Lovera

padre del consocio Signor Carlo Lovera.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Impiegati e Maestranze della S. T. I. C. G. A. partecipano con profondo dolore la morte del Signor

Giovanni Lovera

padre del loro principale Signor Carlo Lovera.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il geom. Tersilio Marzone annuncia con dolore la morte del Signor

Giovanni Lovera

padre dell'amato Cognato Carlo Lovera.

Il Garage «Eredi Barocco» ed il Personale annunciano la morte del Signor

Giovanni Lovera

suocero amato della contitolare signora [illegible] Anna Lovera.

Dopo un'esistenza laboriosa e lunghe sofferenze, improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari

Massimini Pietro

d'anni 74

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Massimini Margherita ved. Garneri col figlio Leandro; la figlia Marcella col marito Bertola Placido; il nipotino Aldo Garneri che tanto amava e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 17 corrente, alle ore 10, partendo da Piazza Emanuele Filiberto n. 12.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-029

Nel ritornare a casa, dopo essersi unito nella S. Comunione a Dio, fatale disgrazia rapiva ai suoi che l'adoravano

Pier-Giorgio Mosca Riatel

d'anni 9

Ne danno straziati l'annunzio i genitori Roberto e Luisa Roissard De Bellet; il fratello Silvio; la sorellina Mariella; le nonne, le zie, gli zii, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Chiavazza, alle ore 10 di martedì, 17 corrente (Villa Mosca).

Chiavazza, 16 maggio 1932. 3047

(Impr. fun. Blotto & Defabianis - Biella)

Ieri, alle ore 23,15, circondato dall'affetto dei suoi cari e munito dei conforti religiosi, chiudeva serenamente la sua nobile esistenza di lavoro e di bontà il

Cav. Attilio Bacchi Palazzi

Segretario Principale Ferrovie dello Stato a riposo

Lo piangono, inconsolabili, la moglie Carolina Gardellini, la sorella Zaffira, i fratelli Luigi e Giovanni, i cognati Gardellini, Vitta Zelman, Pozzi e Pennazio, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 16 maggio 1932-X.

I funerali avranno luogo domani martedì 17 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Santa Giulia, 15. 16316

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Guglielminotti Luigi

Industriale

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Alessio Adelina, i figli Virginia e Piero, la suocera Cometter Anna, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 16 corr. alle ore 16.30, partendo da Via Piave 3. La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

[illegible]

L'incontro Juventus-Torino

A sinistra: Janni, con un colpo di testa, allontana la minaccia dai pressi della rete torinese. — Al centro: Varglien II alle prese con Bilano e Martin III. — A destra: Bosia si appresta a fermare il pallone lanciatogli da Ferrari con un tiro che Martin II ha cercato in vano di parare.

Tipografia del giornale LA STAMPA